

VELA

1/2022

LA RIVISTA DELLA BCC
DELLA PROVINCIA ROMANA

CASTELNUOVO DI PORTO
È TRA I BORGHI PIÙ BELLI D'ITALIA

LA BANDA DI FORMELLO
IL GROTTINO A RIANO
ACQUARANDA, IL CACIOFIORE
L'I.C. "BARBARA RIZZO"
CAMPAGNANO E DINTORNI
CINQUANT'ANNI DI PRO LOCO



BCC PROVINCIA ROMANA
GRUPPO BCC ICCREA



I nostri borghi

Scrigni di identità culturale

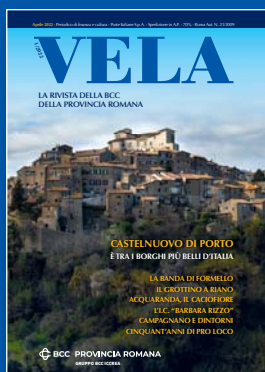
Per il suo centro storico medievale dominato dalla Rocca Colonna, per il paesaggio collinare tutelato dal Parco di Veio e per la vitalità delle sue associazioni culturali e sportive, Castelnuovo di Porto è stato inserito nei “Borghi più belli d’Italia”, l’associazione che promuove i piccoli comuni italiani che custodiscono però un grande patrimonio storico e artistico.



“Motore di questo progetto è stata l’idea di recuperare il paese da un punto di vista della qualità urbanistica, del decoro, della cura e della manutenzione ordinaria di strade, verde ed edifici storici: renderlo un centro capace di procurare non solo benessere per i suoi cittadini, ma di diventare anche un luogo di attrazione turistica”, spiega il comunicato dell’Amministrazione comunale.

Anche a Castelnuovo di Porto c’è un’agenzia della BCC della Provincia Romana. Il Credito Cooperativo è nato in queste nostre comunità, accompagnandone le trasformazioni dagli anni Cinquanta a oggi.

(Foto di Antonio Covato, tratta dal video “La Terra Dal Canto Infinito” di Daniele Butera e Antonio Covato)



**Non possiamo
dirigere il vento,
ma possiamo
orientare la vela.**

(Seneca, filosofo latino)

VELA è la rivista della BCC della Provincia Romana. Informa sull'andamento della Banca, presenta i prodotti del Credito Cooperativo e racconta le attività sociali, le aziende e le storie di vita dei soci. Da VELA è nata VELA-flash, la newsletter della Banca. Arriva direttamente sul pc, sullo smartphone o sull'iphone

Aprile 2022 - 1/2022 (n. 52)

Registrato presso
il Tribunale di Tivoli
il 27-10-2008 al N. 21/2008

**Direttore Responsabile
Armando Finocchi**

Dottore di ricerca in Storia moderna e contemporanea, insegnante e divulgatore culturale, socio della BCC e iscritto all'Elenco speciale dell'Ordine dei Giornalisti del Lazio

In copertina

Castellnuovo di Porto

Foto di Pietro Venanzangeli,
vice presidente del circolo fotografico
"Il Bianco ed il Nero"
di Castellnuovo di Porto
e appassionato di ritratti e natura
<http://www.pietrovart.com>
instagram: @pietrovart @veiowild

Stampa

Miligraf Srl - Via degli Olmetti, 36
Formello (Roma) - Tel. 06 90 75 142

www.bccprovinciaromana.it

Sommario

- 3** Editoriale del Presidente
- 4** Credito Cooperativo
- 5** Il Punto del Direttore
- 6** Un nuovo inizio
- 8** Il Grottino a Riano
- 10** Le forme dell'acqua
- 14** Massimo Antonini



- 16** Mara Alei
- 18** L'alba di una comunità
- 22** Campagnano e dintorni



- 24** L'I.C. Barbara Rizzo
- 26** David Pentassuglio
- 28** Prima della Banca
- 30** La Pro Loco di Riano



Mosaico raffigurante San Giorgio nella nicchia lungo il percorso della processione patronale, a Riano.

La BCC è per la pace



Il rispetto della persona è il primo dei nostri valori

Nel momento in cui scriviamo questo Editoriale, in Ucraina c'è la guerra. Bombardamenti, case distrutte, l'esodo di migliaia di persone che fantomatici corridoi umanitari conducono verso l'ignoto, verso una vita stravolta e tutta da ricostruire. Ci arrivano le immagini dei telegiornali: gli inviati negli scenari di guerra, le bandiere della pace crivellate di colpi, le indiscrezioni sugli accordi diplomatici che promettono e rimandano la fine delle ostilità.

Due immagini mi sono rimaste negli occhi. Una è quella di un bambino di soli 18 mesi, Kirill, morto sotto i bombardamenti russi nella città di Mariupol. Una foto mostra i due genitori, Fedor e Marina: lui con la mano davanti alla bocca, come a soffocare un grido, lei chinata su un piccolo corpo esanime. Attorno, il candore di un interno d'ospedale, un vaso di fiori, sacchi di sabbia alle finestre. L'altra immagine è invece un segno di speranza: in uno dei posti di blocco attorno alla capitale ucraina, Kiev, due soldati hanno deciso di sposarsi, all'aperto. Come per dire: vogliamo che questo giorno sia importante non per la guerra, ma per un amore e uno sguardo al futuro. Lui, di nome Leysa, indossa l'elmetto. Lei, Valeria, ha un leggerissimo velo bianco sopra l'uniforme militare. Dopo la veloce cerimonia, si baciano. Gli altri soldati, attorno, festeggiano con loro prima di riprendere le armi.

Il Credito Cooperativo sostiene la pace. Solo con la pace è possibile creare una società più giusta e un benessere diffuso. Sappiamo benissimo che la storia e la grande politica sono incessantemente dilaniate da rapporti di forza e da prepotenti interessi economici, ma sappiamo anche che la diplomazia e gli accordi internazionali possono risolvere le tensioni, costruire ponti e trovare accordi. L'economia mette insieme gli uomini, non li divide.

*In queste guerre, o forse in tutte le guerre, le prime a soffrire sono le persone incolpevoli, famiglie come le nostre. Sono soprattutto bambini e adolescenti: dal loro punto di vista la guerra è ancora più assurda e incomprensibile. Per questo motivo, il Credito Cooperativo, Federcasse e il Gruppo Iccrea Banca hanno definito con la Caritas Italiana una raccolta-fondi a favore delle persone colpite dalla catastrofe umanitaria, tramite il **conto corrente Iccrea Banca IBAN IT45P0800003200000800032010**. Il bonifico può essere disposto in tutte le nostre agenzie senza alcuna applicazione di spesa. La BCC della Provincia Romana ha contribuito con una donazione di 20.000 euro e invita tutti i soci e i clienti a partecipare, ognuno per quanto potrà dare. Un piccolo gesto concreto ha un grande valore.*

Il Presidente
Mario Porcu



Attivo a Nerola

il Bancomat BCC

A Nerola, in via dei Lavatoi è stato attivato un ATM-Bancomat della BCC della Provincia Romana, un servizio essenziale richiesto da molti cittadini, soprattutto da imprenditori e commercianti, perché in paese non ci sono istituti bancari. È uno sportello automatico operativo H24: oltre al prelievo di contanti e alle ricariche telefoniche, la Carta Bancomat BCC permette di svolgere anche altre operazioni, in totale sicurezza, come versamenti di contanti e di assegni, bonifici e pagamenti di bollettini e del modello F24.

L'economia di Nerola è incentrata sull'agricoltura e sull'ulivo in particolare, con molte aziende agricole e agrituristiche. Come Montelibretti, è uno dei comuni della Città metropolitana di Roma Capitale il cui territorio è compreso nell'area di produzione dell'Olio di Oliva Sabina. Il centro storico è caratterizzato invece dall'imponente Castello, costruito all'inizio dell'XI secolo dagli Orsini e fortificato nei secoli successivi con torrioni difensivi, quando anche il borgo venne circondato da una cinta muraria. Sulle origini del nome, si ipotizza

la parola dell'antica lingua sabina "nero" o "nerio", che significava "valoroso". Altri hanno immaginato invece un riferimento a Nerone, imperatore romano che apparteneva alla Gens Claudia, di lontane origini sabine. "Contrariamente da altri comuni di alta collina, che negli ultimi decenni si sono spopolati – ha affermato il sindaco, Sabina Granieri –, Nerola ha visto aumentare la sua popolazione, passando dai 1.300 abitanti degli anni Novanta agli attuali 2.000 residenti. A poca distanza dal paese c'è la stazione ferroviaria di Fara Sabina, che facilita

il collegamento quotidiano con Roma. Molte giovani coppie hanno scelto di trasferirsi a Nerola, in appartamenti del Centro storico oppure nel nuovo quartiere residenziale ad Acquaviva. Altri sono ritornati a vivere qui, in questi anni in cui l'emergenza sanitaria e il lavoro a distanza hanno cambiato il modo di svolgere alcune professioni e immaginare una vita immersa nella natura dei Monti Lucretili". E ora, con il Bancomat di ultima generazione della nostra BCC, Nerola ha un servizio in più. ●



ATM EVOLUTO
Più di un semplice
Bancomat



24h - 7su7

- ☒ PRELEVA
- ☒ VERSA
- ☒ PAGA
- ☒ RICARICA
- ☒ BONIFICI
- ☒ F 24

Attività differenti e complementari



La BCC favorisce le sinergie tra aziende

I nostri paesi hanno una storia comune ma economie diverse e complementari. Alcune comunità hanno mantenuto un tessuto commerciale molto vivace, altre hanno puntato sul turismo e sull'ospitalità, in altre è invece l'agricoltura al centro dell'economia, altre ancora ospitano zone industriali e commerciali con servizi all'avanguardia. Nel suo complesso, la "biodiversità economica" della provincia romana è una grande risorsa, perché quando un settore è in crisi, un altro mantiene le sue quote di mercato, favorendo quindi riconversioni produttive e collaborazioni tra imprese locali. Al contrario, puntare su un solo settore porterebbe inevitabilmente a una crisi sociale in tutto il territorio in caso di congiuntura economica sfavorevole.

Sono stati appena pubblicati i dati nazionali sugli impieghi del Credito Cooperativo, che rispecchiano anche gli orientamenti della BCC della Provincia Romana. Tra questi dati, ce n'è uno che per noi è di grandissima importanza: nel triennio 2018-2021 i finanziamenti erogati dalle BCC alle famiglie sono aumentati del 14,7%, contro il +6,8% dell'industria bancaria complessiva. Vuol dire che proprio nel momento economico più difficile, minato prima dalla crisi economica e poi dalle conseguenze produttive e commerciali dell'emergenza sanitaria, siamo stati vicini alle famiglie, che rappresentano il cuore della società italiana.

Vediamo ora nel dettaglio in quali settori le BCC stanno sostenendo l'economia. Gli impieghi delle BCC rappresentano il 24,3% del totale dei crediti alle imprese artigiane. Nel comparto del turismo, messo a dura prova dalla pandemia, il 22,4% dei crediti è stato erogato in Italia da una Banca di Credito Cooperativo. Una quota praticamente coincidente (il 22,9% del totale) riguarda il settore dell'agricoltura, nelle sue tante forme: imprese che coltivano e trasformano i prodotti della terra in eccellenze della tavola, imprenditoria giovanile e aziende agrituristiche. Nelle costruzioni e nelle attività immobiliari la percentuale è del 13,9%, mentre è dell'11,3% quella delle attività commerciali, la rete dei negozi che animano i nostri borghi, luoghi di compravendita ma anche di relazione.

La BCC fa parte del territorio che contribuisce a migliorare. Soltanto una Banca cooperativa può comprendere le specificità di ogni comune, sostenendone la vocazione più autentica e favorendo le sinergie tra aziende.

Il Direttore
Francesco Perri



Un nuovo inizio

La Banda musicale di Formello

Dopo il 26 maggio 2020, la data della prematura scomparsa del M° Fabrizio Nori, l'Associazione musicale e culturale "Maestro Alberto Bernabei" ha ripreso i suoi concerti, con passione, unità di intenti e rispetto per la memoria del Maestro. Ora la Banda ha una nuova Direzione musicale e artistica.

L'improvvisa perdita di un Musicista talentuoso e generoso come Fabrizio è stata un duro colpo per tutti noi e riorganizzarsi non è stato facile, anche per le difficoltà logistiche derivanti dal Covid-19, che ha messo a dura prova tutte le orchestre e le formazioni musicali dei nostri comuni. A settembre del 2020, poi, si è aggiunta la perdita dello storico Presidente Osvaldo Nori. Un anno terribile. Non vi è ombra di dubbio che in quei mesi c'è stato un grande sconforto per tutti i musicisti formellesi. Senza quella persona carismatica che Fabrizio Nori era per il paese e per le istituzioni, occorreva ripartire proprio da un ruolo così importante: il Direttore musicale.

Il Comitato direttivo

L'Amministrazione comunale contattò allora il professor Pietro Picone, che sin da subito fu entusiasta del nuovo incarico di Direttore musicale, e lo presentò ai musicisti. Il M° Picone ha compiuto gli studi musicali presso il Conservatorio di Santa Cecilia di Roma, diplomandosi brillantemente in oboe. Successivamente, ha vinto diversi concorsi, tra cui quello per Oboe per l'Orchestra Giovanile Europea. Collabora con le più prestigiose istituzioni lirico-sinfoniche italiane, come l'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai e i Solisti di Santa Cecilia, ha suonato con Ennio Morricone e Nicola Piovani, con Luis Bakalov e Riz Ortolani, registrando colonne sonore per il cinema e



La Marcia brillante “Formello” Sonorità moderne e facilità di esecuzione



Il Concerto di Natale si è aperto con l'Inno nazionale seguito dalla Marcia brillante “Formello”, composta da uno dei musicisti della Banda, Luigi Marchicelli, e dal M° Giovanni Piacente. Venne eseguita per la prima volta il 7 luglio 2013 durante il concertone finale del XVI Raduno Bandistico “Città di Formello” dalle bande musicali di Formello, Trevignano e Cottanello. Dopo quella esecuzione, Luigi Marchicelli ha proposto al M° Piacente di rivederla, per ripresentarla in una nuova veste con idee ancora più avvincenti, per farne un'opera che con allegrezza e vivacità potesse rappresentare l'identità di Formello. “Ringrazio tutti i maestri che hanno creduto alla mia prima intuizione musicale – ha affermato Luigi Marchicelli – nata al pianoforte pensando di dedicarla al paese che amo”. Dopo un'anteprima nel Concerto di Natale del 2019 c'è stato un controllo meticoloso e la Marcia è stata pubblicata dal M° Corrado Lambona, direttore delle Edizioni Musicali “Accademia 2008”. “Abbiamo inserito questa composizione nel nostro catalogo – ha dichiarato l'Editore – perché, con le sue sonorità moderne e la sua facilità di esecuzione, è idonea anche per le compagini giovanili”. (Nicolò Nori)

suonando in tournée in tutto il mondo. La sua amicizia trentennale con Renato Serio lo ha accostato ai più grandi artisti della musica pop e rock. Con Don Marco Frisina ha un sodalizio musicale altrettanto intenso. Da aprile del 2021 il M° Picone si sta impegnando a creare nuove sinergie per rilanciare la Banda e l'annessa Scuola di musica.

Vice Direttore musicale è Lorenzo De Francesco: ha iniziato lo studio del Sax Contralto con il M° Fabrizio Nori all'età di 9 anni e in seguito ha conseguito un diploma di Direzione bandistica organizzato dall'Associazione nazionale delle Bande italiane musicali autonome, a conclusione di un corso di un anno con il Prof. Lorenzo Pusceddu, e poi un Master con il Prof. Jacob de Haan.

Direttore artistico è Nicolò Nori: anche Nicolò ha iniziato giovanissimo lo studio del Clarinetto soprano, all'età di soli 7 anni, con il nonno Osvaldo, e ora frequenta la sede di Roma del Conservatorio di Santa Cecilia.

Il nuovo Presidente della Banda musicale è Luigi Geminiani; vice Presidente è Remo Agostinelli: sono entrambi da tanto tempo vicini a quella che è l'associazione culturale più antica di Formello, un segno di continuità e di amore per le tante persone che l'hanno animata, tutte con una grande passione per la musica e per la comunità.

Il repertorio e i concerti

Nel luglio 2021 la prima edizione del Concerto di Musica da Camera era l'occasione per presentare la nuova direzione, nella splendida cornice di Piazza San Lorenzo, a Formello. Si sono esibiti non soltanto gli eredi naturali di Osvaldo e Fabrizio

Nori, ma anche musicisti di valore nazionale che si sono uniti alla Banda. Tra i brani solistici presentati da Nicolò Nori, spiccava il famosissimo Concerto “For Clarinet” del compositore jazz Artie Shaw. Lorenzo De Francesco ha proposto con il Sax Alto due brani celebri di Astor Piazzolla, “Oblivion” e “Libertango”. Ad accompagnarli al pianoforte c'era la professoressa Raffaella Valente, mentre il M° Picone ha deliziato il pubblico con “Gabriel's Oboe”, meraviglioso brano di Ennio Morricone tratto dalla colonna sonora del film “The Mission”. Alle Percussioni, infine, c'era Andrea Prizia, anch'egli allievo di Fabrizio.

Nel mese di agosto, per le celebrazioni dei Santi Patroni, la Banda è tornata a esibirsi, stavolta nei Giardini comunali, per il Concerto di San Lorenzo. Per l'occasione è stato presentato l'inedito brano per Clarinetto Solista suonato da Nicolò Nori, “Pensiero – A Fabrizio Nori”, del compositore M° Ennio D'Alessandro. È da questo concerto che Sveva Piacenti diventa la presentatrice ufficiale della Banda. A conclusione dell'anno, il Concerto di Natale, al Teatro comunale, un appuntamento con gli appassionati di musica che si ripete da ben quindici anni e con un repertorio sempre rinnovato, con brani solistici per clarinetto come il brano “Jazz Band” o il celebre tema d'amore tratto dalla colonna sonora del film “Nuovo Cinema Paradiso” per clarinetto, pianoforte e flauto traverso. Ma la Banda ha suonato anche in altre manifestazioni pubbliche, sempre nelle modalità imposte dalla pandemia, come per la Festa delle Forze Armate e per la cerimonia organizzata dall'Associazione Carabinieri in congedo di Formello. (Luigi Marchicelli)

Il Grottino



Tra le colline e le cave di Riano, cucina casareccia con fettuccine fatte a mano e carne alla brace, servite con l'ospitalità familiare delle osterie di una volta.

A Pian dell'Olmo, tra il borgo di Riano e la via Tiberina, una strada sterrata sale leggermente e porta a una casa di campagna addossata alla collina, con davanti una grande veranda di legno. È il Grottino, un'osteria in cui si respira un'atmosfera d'altri tempi. Ci sediamo a uno dei tavoli con il titolare, Massimiliano Venditti, nostro socio, che ci racconta la storia di un'azienda di ristorazione e prima ancora di una famiglia.

Tutto è iniziato con un orto e con un vigneto.

Era l'orto e il vigneto dei miei nonni Gaetano e Maria. Erano originari di Fondi, in provincia di Latina. Vennero a Riano negli anni Cinquanta, comprando una casa all'interno del borgo. Ebbero quattro figli e presero in affitto dall'Ente Maremma questo terreno a Pian dell'Olmo. Era pieno di rovi: mio nonno li tagliò e al loro posto creò quell'orto e quel vigneto. Non sapeva leggere e scrivere, ma quando fu fondata la Cassa rurale ed artigiana, negli anni Sessanta, Gaetano fu tra i primi a diventare socio.

Un orto, un vigneto e... un grottino.

Mio nonno iniziò a scavare nella roccia una grotta, tutta a colpi di piccone, per tenere zappe e vanghe e

per conservare gli ortaggi: il grottino, appunto. Durante gli scavi venne addirittura trovata una zanna di mammut, il grande elefante preistorico. In questo terreno l'acqua non c'era. Bisognava portarla con due bigonze di legno sistemate sul basto dell'asino. Dopo una giornata in campagna, si ritornava a casa, a piedi, caricando l'asino con i prodotti dell'orto.

Questa è una zona di cave di tufo.

Sì, fino agli anni Settanta e Ottanta c'erano tante cave attive, con operai al lavoro e camionisti che arrivavano a notte fonda per caricare i blocchetti di tufo, a mano, per poi ripartire la mattina presto verso i cantieri e scaricare, sempre a mano. È il tufo di Riano, più compatto e duro rispetto a quello del Viterbese, che invece è più morbido e poroso. A mio nonno venne l'idea di preparare panini col prosciutto accompagnati da un bicchiere di vino, proprio il vino che produceva nel suo vigneto. Era, in fondo, una richiesta degli stessi operai e camionisti. L'attività di ristorazione iniziò così.

Dai panini con il prosciutto a un piatto di pasta.

Gaetano e Maria iniziarono a servire fettuccine e bistecche, piatti preparati in una saletta in muratura



Le persone che hanno fatto la storia del Grottino: Gaetano (1) impegnato della ferratura dell'asino (2), Maria (3) e Giorgio (4).

con una cucina e un grande camino. Si mangiava fuori, seduti su semplicissime palanche di legno, attorno a una grande pianta di pero e sotto la pergola che esiste ancora. Non solo cavatori e camionisti: al Grottino, come già si chiamava, arrivavano anche i cacciatori di lepri e fagiani. Gaetano morì nel 1978. Da quel momento l'attività è stata portata avanti da mia madre Liliana e da mio zio Giorgio, che per me è stato come un padre.

Già in quel periodo il Grottino era frequentato da molti personaggi dello spettacolo.

Abbiamo avuto ai nostri tavoli registi come Mario Monicelli e Michelangelo Antonioni, cantanti e cantautori come Claudio Baglioni e Antonello Venditti, ma anche Giorgia, Alex Baroni, Pino Daniele, Roberto Benigni, Sean Connery... Sì, anche Sean Connery, perché nel 1985 qui vicino vennero girate molte scene del film "Il nome della rosa", diretto da Jean-Jacques Annaud e tratto dal grande romanzo di Umberto Eco. Dopo le riprese, attori, comparse e tecnici venivano a mangiare da noi. Tra i nostri avventori c'erano e ci sono tante compagnie teatrali dei paesi qui attorno o di Roma. Forse hanno bisogno di questa tranquillità per rilassarsi, confrontare le idee e magari inventare nuove scene.

Il Grottino ha tutto il sapore di una scampagnata fuori-porta.

Molte persone vogliono mangiare lontano dall'inquinamento e dalla confusione della città. La nostra è una cucina casareccia. Fettuccine fatte a mano, polenta con salsiccia, coniglio alla cacciatora, ortaggi del nostro orto come broccoletti, cicoria e pomodori, patate fritte tagliate a mano, galletti e carne alla brace. La cottura alla brace è differente da tutte le altre cotture: la legna dà alla carne un aroma particolare. Prepariamo anche piatti della cucina romana che ormai non si trovano quasi più, come la trippa o la coratella. Un avventore ci ha detto: Mi sembra di essere

tornato indietro nel tempo, in una di quelle rustiche fraschette di una volta...

Da ormai trent'anni hai affiancato tua madre nella conduzione del ristorante.

La ristorazione è un lavoro appassionante, ma anche molto impegnativo, perché abbiamo voluto mantenere una dimensione familiare. Ci piace accogliere le persone con questa genuina semplicità. Quella prima saletta in muratura è stata ampliata con una nuova cucina e una sala più ampia, ma soprattutto con una grande tettoia in legno dove si può mangiare all'aperto quasi in ogni stagione dell'anno. In estate, quando l'altitudine della collina mette al riparo dall'afa, ma anche in autunno inoltrato, quando un piatto appena uscito dalla cucina scalda il cuore.

Sei stato tra gli attivisti del comitato contro la discarica a Riano.

All'inizio del 2012 venne ufficializzato il progetto di realizzare una discarica nelle ex cave di Riano, a Quadro Alto, non lontano da qui. Assieme all'Amministrazione comunale, a tanti concittadini e associazioni ci siamo mobilitati contro questa scelta scellerata, creando un comitato, organizzando per cinque mesi un presidio aperto ventiquattro ore su ventiquattro, dimostrando che in quel territorio c'è una falda affiorante che avrebbe reso la discarica pericolosissima per la salute di tutti. Abbiamo anche occupato la via Tiberina per dodici giorni. Articoli di giornale, manifestazioni sotto gli uffici, relazioni tecniche e alla fine...

Alla fine, tutti insieme, avete vinto quella battaglia.

Abbiamo coinvolto molte persone che prima non conoscevano. Abbiamo dimostrato di essere una comunità. Soprattutto abbiamo sconfitto quel senso di rassegnazione davanti alle decisioni di una politica che talvolta ignora il territorio. Perché tutto nasce da un territorio curato e rispettato. Anche un buon piatto di cucina casareccia. ●



Le forme dell'acqua

Acquedotti, cunicoli, terme e canali: sono gli antichi capolavori di ingegneria idraulica della provincia romana, da Formello a Cesano, da Anguillara Sabazia a Capena. Perché l'acqua è sempre stata e dovrà rimanere un diritto naturale di tutti.

di Antonello Ghera

Lazio è una regione in cui abbondano sorgenti, fiumi e laghi. Ovunque il territorio laziale è attraversato da fonti con particolari qualità curative e gli stessi monti dell'Appennino e del Pre-Appennino custodiscono vene di acque sotterranee. I Romani compresero sin dall'inizio l'importanza dell'acqua e ad essa tributarono sempre rispetto e venerazione. Le popolazioni da cui essi discendevano avevano tratto la loro forza vitale dal fiume e avevano imparato a sfruttare per le proprie necessità anche gli eventi alluvionali che colpivano campi e villaggi. Il sistema ingegneristico-idraulico dei Romani si basava sui tre principi di firmitas, utilitas e venustas, cioè solidità, utilità ed estetica.

Gli acquedotti di Roma

Roma è sempre stata una delle città più fornite di acque potabili e di uso pubblico, derivanti per lo più da sorgenti naturali. In età imperiale gli acquedotti, monumenti di alta ingegneria idraulica, portavano nella città un volume di acqua che alimentava 1200 tra grandi fontane e fontanelle di strada o di cortile, 296 bagni a pagamento, 36 orti, 12 terme e 5 naumachie (gli edifici che ospitavano gli spettacoli navali), oltre a numerosissime utenze private. L'abbondanza di acqua di ottima qualità fece meritare alla città di Roma l'appellativo di *Regina Aquarum*: la Regina delle Acque. La Capitale dovette molto del suo benessere alla perizia dei suoi costruttori. Quando i pozzi cittadini non furono più sufficienti, essi realizzarono gli acquedotti per

portare l'acqua dalle colline. Tutto ciò fu una diretta conseguenza della straordinaria abilità che i Romani avevano acquisito in fatto di ingegneria idraulica dai loro grandi maestri, gli Etruschi. Gli stessi storici greci dell'età imperiale, come Strabone, ravvisavano nelle grandi opere pubbliche un aspetto caratteristico della civiltà romana, che la loro cultura ellenistica aveva trascurato. Quando Roma conquistava un territorio o fondava una colonia, infatti, provvedeva immediatamente alla costruzione di strade, fogne e acquedotti. A testimonianza di questo trionfo idraulico, sono ancora visibili all'interno della città le rovine di quei "monumenti alle acque" – gli acquedotti – che lo scrittore tedesco Johann Wolfgang Goethe alla fine del Settecento definì una "successione di archi di trionfo". Ma testimonianze dell'ingegneria idraulica etrusco-romana sono visibili anche al di fuori della Capitale.

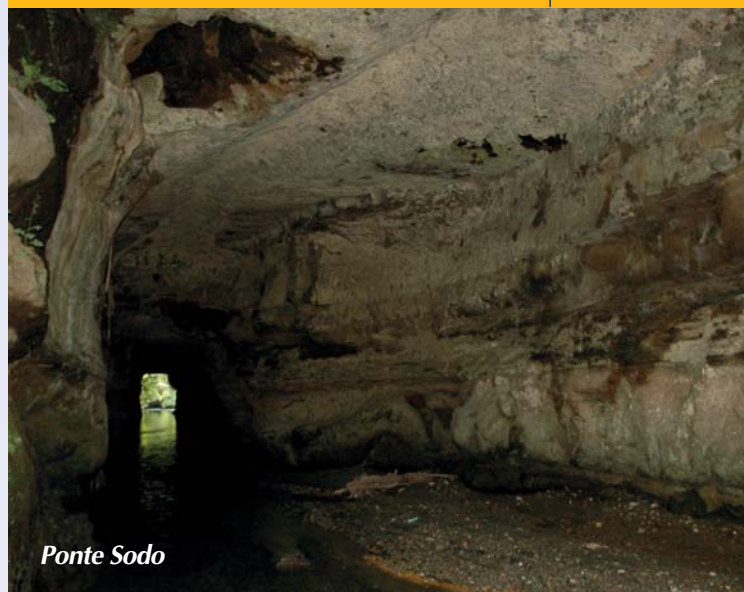
Ponte Sodo e il Fosso degli Olmetti

Di notevole interesse storico e archeologico sono due pregevoli testimonianze nel territorio di Formello. Si tratta di Ponte Sodo e del cunicolo del Fosso degli Olmetti. Nel territorio dell'Agro veientano si trova una fitta e intrecciata rete di cunicoli, realizzati con una tecnica di ingegneria idraulica di origine medio-orientale, utilizzata e affinata dai Greci, poi dagli Etruschi e infine dai Romani.

Ponte Sodo deriva il suo nome dalla particolare solidità della struttura. Non è un ponte vero e proprio, ma una galleria artificiale lunga 76 metri, larga 8 e alta 7, scavata nel tufo dagli Etruschi per migliorare il flusso delle acque del torrente Cremera, canalizzandole. Al tempo stesso fungeva anche da "ponte" di collegamento tra la località interna di Veio (Macchiagrande) e i campi situati al di là del torrente. Quanto al cunicolo del Fosso degli Olmetti, in località La Selvotta, è anch'esso un'opera idraulica realizzata dagli Etruschi, scavata nel tufo più di 2500 anni fa e che ancora oggi garantisce un'ottima portata d'acqua tutto l'anno. Ha due diramazioni per una lunghezza complessiva di 4,5 chilometri e si estende per tutto il territorio tra l'antica città di Veio e l'attuale paese di Formello.

I resti dell'Acquedotto Traiano

Nei pressi della Stazione ferroviaria, a Cesano si trovano i resti dell'Acquedotto Traiano. Venne realizzato nel 109 d.C. per rifornire di acqua potabile Trastevere, visto che l'acqua Alsietina, condottavi da Augusto, non era potabile. Captava l'acqua da diverse sorgenti sui Monti Sabatini sul lato settentrionale del lago di Bracciano (il lago Sabatino) ad una quota di circa



Ponte Sodo

180 metri sul livello del mare. L'acqua proveniva da diverse sorgenti a 35 miglia da Roma, nel territorio compreso tra il lago e le terre di Oriolo e Trevignano e convogliate in un unico canale costituente l'inizio dell'acquedotto (il "caput aquae") nei pressi di Vicarello. Da qui l'acquedotto attraversava Cesano, Olgiata, La Storta e La Giustiniana, per raggiungere dopo 32 km il Gianicolo, con un castello terminale situato nei pressi dell'odierna Porta San Pancrazio. La costruzione e la manutenzione degli acquedotti venne affidata, dall'età imperiale in poi, a una precisa figura professionale: il *Curator aquarum*, un magistrato che rispondeva direttamente al prefetto o all'imperatore e che poteva avvalersi di architetti, operai e amministratori.

Calidarium, Tepidarium e Frigidarium

Ben presto i Romani impararono ad apprezzare anche il valore igienico e terapeutico delle acque. Il "bagno" caratterizzò pertanto la civiltà romana. Fu così che vennero edificate le grandi terme, costruite appositamente per il popolo, frequentate da persone di ogni ceto sociale ed età.

Le terme erano divise in tre parti: il Calidarium, il Tepidarium e il Frigidarium. Il bagnante, dopo un iniziale bagno di sudore, si immergeva in una piscina di acqua calda, il Calidarium; poi passava al Tepidarium, per consentire al corpo di raffreddarsi; infine lo attendeva il Frigidarium, consistente in una piscina di acqua fredda, d'inverno ulteriormente raffreddata con la neve. Adiacente era la "natatio" che completava il bagno freddo. Essa consisteva in un grande piscina natatoria. Il rifornimento idrico delle grandi terme imperiali era assicurato dagli acquedotti. A parte le grandi terme, vi era comunque chi aveva modo di fare il bagno in casa: una parte dell'abitazione (villa rustica o villa urbana) riproduceva, in piccolo, le strutture delle terme.



Il cunicolo del Fosso degli Olmetti. “È meraviglioso lo spazio ch’è tra Formello e l’Isola [Farnese], quasi tutto pensile per li tanti cunicoli ch’egli ha sotto. Molti rivi v’hanno lunghi transiti sottoterra, opere meravigliose delle quali forse acquistò il nome di Formello”. Sono le parole di Famiano Nardini, lo studioso seicentesco che tra i primi capì l’esatta collocazione della città etrusca di Veio, quando ormai dall’inizio del medioevo se ne erano perse le tracce.

La villa con impianto termale

Interessante a questo proposito è la villa romana del Parco archeologico dell'Acqua Claudia ad Anguillara Sabazia. Risalente alla prima metà del I secolo a.C., si tratta di una struttura con un complesso architettonico



Resti della Villa romana dell'Acqua Claudia

che utilizza sofisticati impianti idraulici. Al centro della villa, probabilmente, si trovava l'impianto termale la cui "natatio" era collocata all'interno di un peristilio, cioè un cortile circondato da colonne e porticati. Vi erano, poi, numerosi ninfei, fontane, giardini e zampilli d'acqua che dovevano decorare l'intera villa. La presenza di un'unica cisterna circolare, rinvenuta a monte del complesso, confermerebbe che non era necessario avere numerosi serbatoi, in quanto da sola avrebbe funzionato da collettore per accogliere l'acqua proveniente da un ramo dell'Acquedotto Alsietino, voluto da Augusto nel 2 a.C. e alimentato dalle acque del lago di Martignano.

Le terme del Menandro

Ulteriori testimonianze sono visibili anche nell'Agro capenate. I Capenati facevano parte delle popolazioni italiche che prosperavano nel Lazio prima dell'avvento di Roma. Il territorio dell'antico popolo capenate era lungo la riva destra del Tevere e determinante per la sua formazione fu la vicinanza con il fiume, importante via di traffico che permise numerosi scambi economici e culturali fin dall'Età del Bronzo. Uno dei principali centri abitati della zona

era Lucus Feroniae, importante centro di culto e commercio, oltre ad essere uno degli approdi fluviali sul Tevere già in età pre-romana. Il Lucus (bosco sacro) di Feronia ha origini molto antiche così come antichissime sono le origini del culto della dea. Il Santuario si trova al Km 18 della via Tiberina, presso la frazione di Scorano, nel comune di Capena. Gli scavi hanno messo in luce i resti di una vera e propria città, col suo bel cardo e il suo decumano, le due strade perpendicolari delle città romane. A fianco del Foro c'erano le "tabernae" e le terme cosiddette "del Menandro": hanno pavimenti a mosaico con motivi geometrici. Un'iscrizione prova che vennero utilizzate fino al periodo alto-medievale, quando invece gran parte dell'architettura imperiale dovette subire i segni del tempo, con lo spopolamento di molte terre e la mancanza di manutenzione.

L'acqua è l'oro blu

Il XXI secolo da poco iniziato ha già sottolineato che il futuro del pianeta è subordinato al futuro dell'acqua. Il valore crescente dell'oro blu e le preoccupazioni riguardanti la qualità e la quantità di approvvigionamento idrico stanno avvicinando l'acqua al petrolio e a certe ricchezze minerali in quanto risorsa primaria, strategica e vitale. Già il poeta latino Ovidio scriveva che "la natura non ha creato il sole, né l'aria, né l'acqua come privata proprietà, ma come tesori pubblici". Il valore crescente dell'acqua richiede un impegno per delineare le regole-guida mondiali e la sua difesa. Si deve evitare che essa diventi un elemento di trattative economiche. È necessario un impegno globale che sancisca la concezione dell'acqua non come bene di mercato, ma come diritto naturale di tutti. ●



Lucus Feroniae

Massimo Antonini ospite a *Sapori del Lazio*

Caciofiore, ricotte e formaggi trevignanesi in un grande evento sulle tipicità agroalimentari regionali. “Un formaggio artigianale non ha mai lo stesso sapore, da una preparazione all’altra. Dipende dalla stagione, dal pascolo e dal clima di quella singola giornata. E si dice anche dall’umore del casaro”.



Il nostro socio Massimo Antonini, fondatore dell’azienda agricola Acquaranda di Trevignano Romano, è stato tra gli ospiti dell’evento “Sapori del Lazio”, organizzato al Museo del Pizzutello di Tivoli e patrocinato da Arsial, l’Agenzia Regionale per lo Sviluppo e l’Innovazione dell’Agricoltura del Lazio. Sono stati intervistati quattro produttori, ognuno in rappresentanza di un prodotto tipico della nostra regione. Aldo Cegna, olivicoltore di Poggio Nativo, nel Reatino, ha parlato dell’olio. Stefano Grazioli, apicoltore, ha presentato il mondo delle api e i loro prodotti, primo tra tutti il miele, ottenuto con arnie

disposte nei terreni di Bracciano e Frascati. Il vino era rappresentato dalla cantina “Costantino De Angelis”, che produce un ottimo Cesanese nei vigneti di Olevano Romano. Per il formaggio, il miglior relatore non poteva che essere Massimo Antonini, esperto produttore e presidente dell’Associazione Formaggi storici della Campagna romana.

La riscoperta del caciofiore

Massimo Antonini ha raccontato la sua storia di vita. “Mio padre era un pastore marchigiano. D’inverno, dalle Marche portava il suo gregge di un centinaio di



Gregge di pecore a Trevignano



Massimo Antonini, a sinistra



Sara Antonini

pecore verso le pianure della Campagna romana. Si fermò a vivere a Trevignano, dove conobbe mia madre, trevignanese, e dove io sono nato nel 1954. A quei tempi la transumanza si faceva a piedi e durava venti giorni, percorrendo la Valnerina e la via Flaminia. Soltanto in seguito le pecore vennero trasportate con camion e rimorchio. L'ultima transumanza si fece nell'anno 1980. Era una vita dura, quella di mio padre. Anche per questo non voleva che anch'io facessi l'allevatore. Ma io ho avuto fin da ragazzo una grande passione per l'agricoltura, la campagna e gli spazi aperti. Iniziai allora ad allevare cinque mucche e a vendere il latte. Con il tempo divennero cinquanta. Le questioni legate alle quote-latte e alla gestione di alcune cooperative mi convinsero, tra il 1998 e il 2000, a passare all'allevamento delle pecore e alla preparazione del formaggio. Ho creato un'azienda ispirata alla multifunzionalità dell'agricoltura: allevamento, caseificio e agriturismo. Ho collaborato con la Regione Lazio, con l'Università della Tuscia di Viterbo e con l'Università di Scienze gastronomiche di Pollenzo, in Piemonte, per migliorare i miei formaggi o riscoprire preziose tecniche di produzione. Da un'antica ricetta romana, trascritta dagli storici latini Varrone e Columella, abbiamo ripreso l'arte di produrre il formaggio con il caglio vegetale, la tipicità che ci ha reso unici. È il caciofiore, un formaggio prodotto con il latte di pecora crudo e con il caglio estratto non dagli stomaci di agnelli o capretti, ma dai pistilli del cardo selvatico. Viene poi salato e stagionato in ambienti naturali da uno a tre mesi in forme da circa 400 grammi e confezionato in un'elegante scatoletta di cartone".

Le domande del pubblico

A "Sapori del Lazio" Massimo non ha portato soltanto il caciofiore, ma anche morbidissime ricotte, formaggio fresco (il "primo sale") e caciotte stagionate

in grotta, nel fieno, per cinque mesi e oltre. Qualcuno tra il pubblico fa alcune domande. "Da dove deriva il nome "Acquaranda?". Massimo risponde che è un toponimo derivato dai rivoli incontrollati ("acqua randagia") di un antico laghetto vulcanico nel territorio trevignanese. Un altro visitatore chiede dell'origine storica del formaggio nelle prime comunità di uomini e donne che vissero sulla Terra: probabilmente questi allevatori usarono gli stomaci di giovani animali ruminanti come contenitori del latte appena munto, scoprendo poi con sorpresa che all'interno dello stomaco il latte si era trasformato in formaggio, perché in quegli stomaci sono presenti gli enzimi che permettono la coagulazione del latte. E rispetto al latte, il formaggio ha un grande vantaggio: può essere conservato per un lungo periodo di tempo, con diversi gradi di stagionatura.

Un'emozione da tramandare

"E la ricotta? Perché si chiama così?". Si chiama così perché, una volta tolto il formaggio in fondo al caldaio, la ricotta nasce dalla ricottura del siero del latte: i fiocchi di ricotta salgono in superficie e vengono raccolti con una ramina, per poi essere adagiati nelle fuscelle. Qualcuno chiede invece del microclima di Trevignano, così favorevole all'agricoltura e all'allevamento, tra il lago, le colline e un borgo medievale di grande bellezza. Una signora, infine, chiede quali sono i ricordi e le sensazioni che Massimo vuole tramandare alle prossime generazioni, ora che anche la figlia Sara si occupa dell'agriturismo, dando quindi continuità a questa innovativa azienda. "Un ricordo - risponde Massimo - che non riesco a dimenticare? Forse questo: quando mio padre preparava il formaggio, le persone del paese venivano da noi con la scodella e il pane raffermo, per metterci sopra la ricotta calda. Incontro, condivisione, genuinità". ●

Mara Alei

Letteratura e arte: un binomio perfetto



“Creare qualcosa di bello, di originale, di unico, sia esso un quadro, un’opera musicale, una poesia, una scultura o un romanzo, ci fa superare i nostri limiti di esseri umani fragili e caduchi. Il fare creativo ci offre una straordinaria occasione per restare vivi”.

di Amanda Chicca

Come e quando nasce la tua passione per la scrittura?

Nasce da quando ero molto piccola. È una passione che è andata di pari passo con quella per la lettura. Ricordo che già alle scuole elementari avevo un grosso quaderno nel quale scrivevo raccontini. È proseguita alle scuole medie: alla fine degli anni '70 andava molto di moda la fantascienza e ricordo di essermi cimentata in alcuni racconti che avevano come tema l'esplorazione dei pianeti del sistema solare. Poi al liceo e all'università c'è stato uno stop: il mio tempo veniva dedicato esclusivamente allo studio. Subito dopo la laurea ho ripreso a scrivere e non mi sono più fermata.

Il tuo primo lavoro risale al 1996, un libricino intitolato *Racconti in giornate di pioggia*. Qual è il messaggio sotteso a quei racconti?

La mia scrittura non si pone l'obiettivo di mandare messaggi, o quantomeno non messaggi in forma esplicita. Le storie che racconto si muovono tra il realistico e il fantastico, in una sorta di realismo surreale, e presentano il più delle volte un finale a sorpresa che spiazzava il lettore. Ecco, se proprio dovessi esprimere sinteticamente il senso di quei racconti, ma anche di buona parte delle opere che ho scritto successivamente, potrei dire che il messaggio che potrebbe arrivare al lettore è questo: “nella vita ben poco di ciò che ci accade va secondo le nostre previsioni, quindi aspettatevi di tutto!”

Quali sono le principali fonti di ispirazione?

La mia fonte di ispirazione è l'inesauribile capacità che la mia mente ha di fantasticare. Il lavoro dell'immaginazione è continuo e costante: vivo perennemente con la testa fra le nuvole, immaginando ad occhi aperti le mie storie. I personaggi e le situazioni, che poi prendono vita nei miei racconti e nei miei romanzi, si materializzano spontaneamente nella mia testa, all'improvviso, senza forzature. Naturalmente spesso ci sono anche riferimenti a situazioni che mi sono capitate o a persone che ho incontrato realmente nella vita, ma nella stragrande maggioranza dei casi ciò che scrivo è frutto esclusivo delle mie fantasticherie.

***Un amore di carta* è invece un romanzo epistolare, uno scambio di email....**

Un amore di carta è il romanzo che più si discosta dalle altre mie opere, perché esula dal realismo surreale. Si tratta di una storia d'amore molto particolare, sofferta, che si sviluppa attraverso un serrato scambio di email tra il protagonista, lo scrittore Stefano Modesti, e Luna, la donna di cui si è innamorato. È un romanzo sulla solitudine, sulla difficoltà di comunicare i nostri sentimenti, se non attraverso il filtro che ci offre la tecnologia. È un romanzo sull'impossibilità di vivere serenamente l'amore, sulle paranoie che spesso intossicano il nostro rapporto con gli altri.

L'arte compare di frequente nelle tue pagine. Spesso i tuoi personaggi sono romanzieri, pittori, musicisti...

L'arte, o sarebbe meglio dire il fare creativo, è una prerogativa dell'essere umano, una qualità che ci distingue da tutte le altre creature che popolano il nostro mondo e che in un certo senso ci avvicina al divino. Creare qualcosa di bello, di originale, di unico, sia esso un quadro, un'opera musicale, una poesia, una scultura o un romanzo, ci fa superare i nostri limiti di esseri umani fragili e caduchi. Il fare creativo ci offre una straordinaria occasione per restare vivi. Anche quando non ci saremo più, infatti, la nostra essenza, quello che siamo stati, resterà in ciò che abbiamo creato. Come dice il grande poeta Orazio, *Non omnis moriar, sed magna pars mei vitabit Libitinam*. Non tutto morirò, ma una grande parte di me sfuggerà a Libitina, cioè la morte. Dunque, ciò che la morte non si potrà portare via di noi è proprio quello che abbiamo creato con la nostra arte.

C'è un tuo personaggio al quale ti senti maggiormente legata, che ti somiglia di più?

In ogni personaggio c'è un po' del suo autore. Per quanto le storie che racconto siano frutto quasi esclusivo della mia immaginazione, in ogni personaggio che ho creato c'è anche un po' di me. Credo che ciò sia inevitabile. Forse il personaggio in cui mi riconosco maggiormente è la protagonista del mio ultimo romanzo, ambientato nella seconda metà del XV secolo, tra Napoli e Firenze, intitolato *Iris*. È la storia di una bambina di umili origini, ma dotata di una grande caparbia nel voler migliorare le proprie condizioni di vita e realizzare i suoi sogni. Nonostante le difficoltà, riuscirà a diventare insegnante e scrittrice.

Scegli per noi una pagina del libro.

La bambina, che vive in un convento di monache, scopre la magnifica arte della scrittura: "E poi la sorpresa nel vedere che le future monache tracciavano a loro volta su dei fogli bianchi segni per me altrettanto misteriosi, intingendo la punta di una piuma d'oca all'interno di un piccolo vasetto pieno di un liquido nero. Si trattava dell'arte della scrittura. Ai miei occhi sembrava una magia. Avevo compiuto cinque anni



Mara Alei è nata nel 1966 a Capena, dove risiede. Nel 1985 si è diplomata presso il Liceo classico Lucrezio Caro di Roma e nel 1990 ha conseguito la Laurea in Lettere presso l'Università La Sapienza di Roma. Da molti anni insegna Italiano e Latino nel Liceo Scientifico. È autrice di racconti e romanzi: *Racconti in giornate di pioggia* (1996), *Diamante* (1998), *Kassandra* (2003), *Un amore di carta* (2005), *Fedra racconta* (2005), *Cento parole per cento racconti* (2011), *I sette peccati capitali* (2011), *Feronia - Genius Loci* (2016), *La voce del mare* (2018), *Iris* (2020) e *Variae* (2012-2022). Finora sono stati pubblicati *Racconti in giornate di pioggia* (1996) e *Diamante* (2002).

da poche settimane, ero ancora una bambina, eppure mi ero messa in testa che avrei dovuto saperne di più. Promisi a me stessa che, prima o poi, anche io avrei imparato quell'arte, quella magia. Anch'io avrei imparato a leggere e a scrivere".

Sei anche guida archeologica volontaria nel sito di Lucus Feroniae, a Capena.

Il contatto con il territorio è per me di fondamentale importanza. Da sempre sono legatissima al mio paese, Capena, dove sono nata e dove vivo. Capena è un paese non tutto "rose e fiori", naturalmente, ma ha tante potenzialità e soprattutto può vantare una lunghissima storia, della quale sono visibili le tracce in alcune aree archeologiche, la più importante delle quali è Lucus Feroniae, e in alcune preziose testimonianze architettoniche ed artistiche, come la Chiesa di San Leone, con la sua preziosa iconostasi. Negli ultimi otto anni, grazie anche alla mia adesione al GAR (Gruppo Archeologico Romano), Sezione di Capena, ho avuto modo di arricchire ancora di più le mie conoscenze sull'Ager Capenas, il territorio ai piedi del Soratte, nel quale era stanziato l'antico popolo dei Capenati, e sulla sua storia.

Attualmente a cosa stai lavorando? Quali sono i tuoi progetti per il futuro?

A proposito di Lucus Feroniae e della plurimillennaria storia di Capena, sto lavorando alla seconda parte della trilogia su Feronia: si tratta di tre romanzi a tema storico-mitologico, che vedono protagonista proprio la dea Feronia. Nel 2016 ho scritto il primo volume, dal titolo *Feronia - Genius Loci*, ora sto scrivendo *Feronia - A ferro e fuoco*. Per quanto riguarda i miei progetti nell'immediato, sono molto felice di annunciare l'imminente pubblicazione del mio romanzo *Kassandra* per Rudis Edizioni. Per un autore l'uscita di un nuovo libro è come la nascita di un figlio: felicità per l'evento, apprensione perché vada tutto bene, trepidazione affinché sia apprezzato dai lettori. Insomma, si è travolti da uno straordinario carosello di emozioni. ●

Formello all'alba di una comunità

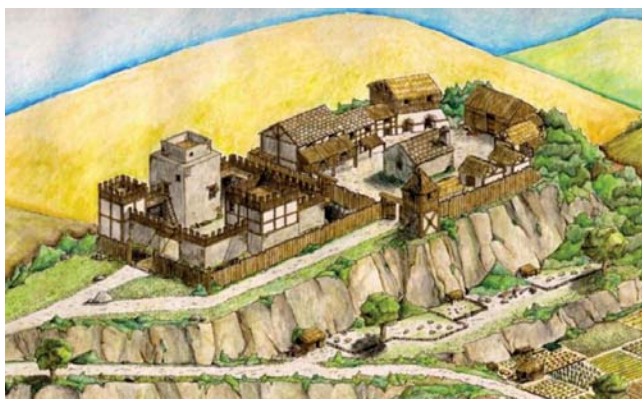
Risale al 1026 il primo documento conosciuto sull'origine di Formello. Verso la data del millenario, cerchiamo di ricostruire la forma e la vita di quell'originario insediamento. Un viaggio nel tempo tra monaci e contadini, aristocratici rampanti e razziatori saraceni, quando fu una via di pellegrinaggio a far nascere nuovi borghi.

di Michele Damiani

Negli ultimi cinquant'anni Formello ha visto una crescita esponenziale, demografica, edilizia, di servizi, addirittura industriale, grazie anche alla vicinanza con Roma, che nel frattempo era impegnata a uscire dalle sue nuove mura, costituite dal Grande Racordo Anulare. Proprio da lì si diparte verso nord la via Cassia Veientana, investendo un territorio che ha presto reagito mostrando tutta la sua disponibilità a nuove forme di sfruttamento, spesso impensabili anche solo pochi anni prima.

Fare storia in una comunità così antica

Conversando con i formellesi che ancora conservano memorie di quel piccolo mondo antico, sembra di sentire storie che discendono da età, forse ere lontane, ma che sono ormai quasi tutte ambientate dopo la Seconda guerra mondiale, caratterizzate dagli enormi contrasti del boom economico. Fare storia, a Formello, è facile e difficile al tempo stesso: la quantità di elementi antichi presenti sul territorio è travolgente, dagli enigmatici sepolcri e dalle imponenti gallerie idrauliche degli Etruschi di Veio ai monumenti barocchi dei Principi Chigi, ma tutto si spalma in un'antichità informe, lontana, soverchiata dalla memoria di fatti e personaggi più recenti, che diventano antichissimi nella percezione di chi li racconta ai "forestieri", quella parte preponderante della attuale popolazione che ha scelto da pochi anni di dimorare in questo comodo e salubre angolo di Campagna romana. Non è facile allora riconoscere sempre l'incedere dei secoli e dei millenni, e in alcuni casi addirittura scoprire che conta di più la percezione di un quartiere residenziale o di un impianto sportivo rispetto alla storia millenaria di Formello.



Ipotesi ricostruttiva del villaggio di Offagna (Ancona). Mubiano, il primo nucleo di Formello, poteva presentarsi in forme non troppo diverse.

Nel 1026 il primo documento conosciuto

Già, mille anni, quasi. Nel 2026 avremo l'opportunità unica di celebrare questa cifra tonda rispetto alla stesura del primo documento storico che abbia menzionato Formello. Era infatti il 1026 quando il papa di allora, Giovanni XIX, confermò al vescovo di Selva Candida, sull'attuale via di Boccea, che in quel momento era un tale Pietro, la giurisdizione diocesana su un ampio numero di chiese, grandi e piccole, presenti in molti castelli a nord di Roma, e tra queste per la prima volta troviamo citata la Chiesa di San Lorenzo di Formello. Il documento venne scritto su un rotolo di papiro, detto *volumen* (un papiro nel Medioevo? Possibile? Non li usavano gli Egizi?), conservato insieme a un altro documento molto simile del 1037, e rischiavano di andare distrutti dopo 200 anni di usura: quindi vennero riscritti su pergamena nel 1236, con una nuova conferma dei contenuti in essi



Pozzi-cisterne (XI-XII secolo) e fossato (XIII secolo) emersi durante gli scavi archeologici in piazza San Lorenzo nel 2008.

ratificati. In questa forma poi sono stati letti e trascritti nel XVIII secolo e le informazioni sono arrivate così fino a noi, grazie a una serie di studiosi che li hanno riportati, cercando anche di analizzarli.

Mubiano (o Obiano) e la chiesa di San Michele

Mentre in tutto questo tempo nessuno è ancora riuscito a trovare documenti più antichi per Formello, l'archeologia dei borghi, applicata solo negli ultimi trent'anni di lavori pubblici e privati sui centri storici, ha permesso di prendere quel dato scritto e calarlo nella realtà, cercando di spiegare attraverso i rinvenimenti materiali come fosse Formello e come vivesse la sua comunità nei suoi primi anni di vita, regalandoci la sorpresa di tradizioni vive ancora oggi. Intendiamoci, Formello non nasce nel 1026, ma in quella data riceve la sua prima citazione: forse un primo nucleo abitato sul piccolo pianoro si era sviluppato già dal IX secolo intorno alla chiesa di San Michele Arcangelo, più piccola dell'attuale ma nella stessa posizione, dominante rispetto alla strada che si snodava ai suoi piedi, percorsa da pellegrini in viaggio verso i luoghi santi del cristianesimo. Forse il primo nucleo abitato, ma non fortificato e posto sullo spigolo più meridionale e ripido della collinetta, si chiamava Mubiano (o Obiano, a seconda della fonte), e i suoi abitanti erano per lo più contadini alle dipendenze dei monaci benedettini che gestivano l'enorme fattoria pontificia di Capracorum, il cui centro amministrativo era in via di Santa Cornelia già dal 780, fondato da Papa Adriano I.

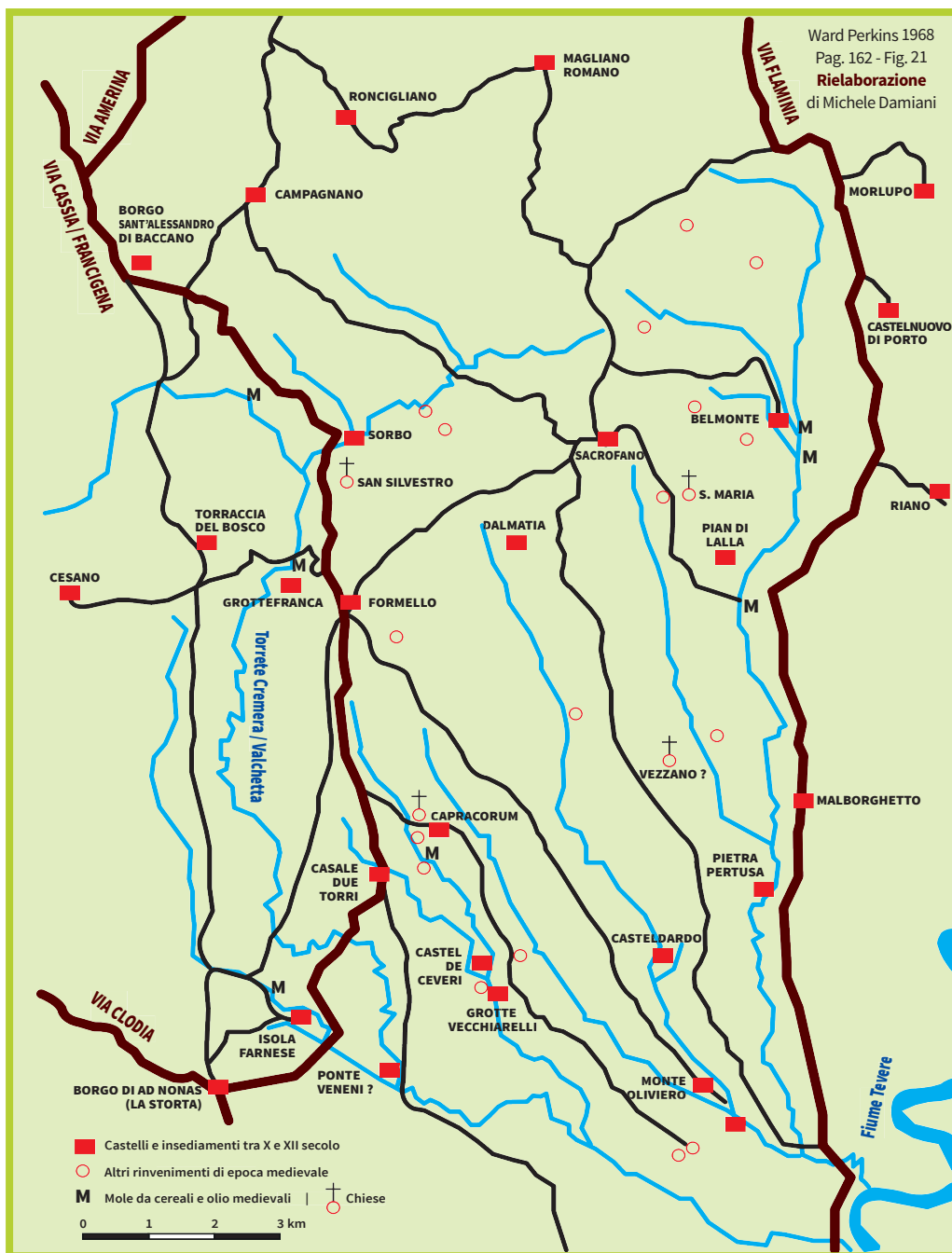
I contadini combattono e costruiscono

Erano conosciuti anche come "Militia Capracorum" perché all'occorrenza potevano essere impiegati per lavorare o difendere militarmente le terre del papa, o anche per costruire fortificazioni, come quando un gruppetto di operai, comandati dal caposquadra Agatho, realizzò una torre e una porzione delle mura della Città del Va-

ticano, negli anni 848-852, dopo uno dei più gravi assalti a Roma dei razziatori islamici (846). Il secondo attacco dei Saraceni, una ventina di anni più tardi, venne respinto proprio da quelle mura, ma i predoni, inferociti, sciamarono nelle campagne, distruggendo tutto quello che non riuscirono a portare via. La grande crisi che derivò da questa sciagura, unita all'ascesa al potere romano del duca Alberico II nella metà del X secolo, tolse molto potere alla Chiesa e vennero favoriti alcuni potenti monasteri. Tra questi, nel nostro territorio fu soprattutto il monastero romano di San Paolo fuori le mura a gestire la terra e le sue genti, la maggior parte delle quali viveva in prossimità di piccoli manieri fortificati, "servi della gleba" e sudditi di bellicosi aristocratici locali. Ai monasteri si deve la nascita di nuovi insediamenti, spesso vicini e più grandi rispetto a quelli preesistenti, e così nei pressi di Mubiano, tra il 960 e il 980, venne costruita una grande pieve, un monastero fortificato con un battistero, dedicata a San Paolo e una nuova, inizialmente piccola, chiesa consacrata a San Lorenzo per i nuovi fedeli che vi andarono ad abitare.

Formello e la chiesa di San Lorenzo

Il nuovo castello prese il nome di Formello, forse dalla grande quantità di 'forme' o 'formali', cunicoli etruschi che ancora solcavano e caratterizzavano la zona, e nonostante si trovasse dove oggi si erge Palazzo Chigi, era considerato distinto dal vecchio abitato di Mubiano, intorno a Sant'Angelo. Questa distinzione perdurerà fino quasi ai giorni nostri, con la divisione territoriale delle due parrocchie che per secoli ha rappresentato l'anima della comunità. L'acqua sul pianoro non c'era e, quando non si andava ad attingerla nei fossi circostanti, si usava quella piovana che si raccoglieva dalle falde dei pochi tetti, o per mezzo di grandi teli, in cisterne scavate nella roccia tufacea. Anche i cereali, prodotto principale delle terre lavorate, venivano conservati in pozzi simili, rinvenuti sotto la pavimentazione dell'attuale Piazza San Lorenzo, mentre i rifiuti venivano gettati giù per le ripide sponde del castello. Proprio questi accumuli di rifiuti, che con termine rinascimentale chiamiamo 'butti' o 'monnezzari', hanno restituito alcuni frammenti di brocche ceramiche decorate con poca invetriatura sparsa, che hanno permesso, per mezzo di confronti, di fornire una datazione a questi scarichi delle prime fasi di vita di Formello. Tra i rifiuti di mille anni fa sono state ritrovate frequenti ossa di gallina e di maiale, soprattutto parti poco nobili come la testa: il territorio era famoso per l'allevamento di suini, e sono molti i riferimenti leggendari e i nomi di luogo che lo ricordano, ma le cosce e le spalle erano riservate all'alimentazione dei nobili o delle guarnigioni militari, mentre gli scarti erano a volte disponibili per il popolino, che imparò a "non buttarne via niente".



L'incastellamento nell'Agro veientano tra i secoli X e XII, la distribuzione degli abitati fortificati (*castra*) e non (*burghi*) lungo le vie di lunga percorrenza nel Medioevo. Oltre a essere la nuova casa per la popolazione locale, questi luoghi per i viandanti fungevano anche da sosta, per riposo e preghiera, in un incontro costante che ha contribuito a formare la coscienza europea.

Sulla rotta del pellegrinaggio

C'è a questo punto da chiedersi perché Mubiano e poi Formello sorsero su questo sperone roccioso privo di fonti di acqua. La via Cassia in età romana era una delle strade più frequentate per i collegamenti verso nord e su di essa si innestavano due bivi, nell'Agro veientano, veramente importanti. A sud di Formello, all'altezza de La Storta, c'era il bivio al nono miglio che permetteva, attraverso la via Clodia, di raggiungere la Maremma laziale, mentre a nord, al ventunesimo

miglio, nella Valle di Baccano (oggi Campagnano di Roma), c'era la biforcazione con la via Amerina, che andando verso l'Umbria proseguiva poi in direzione di Ravenna. Al posto delle stazioni di posta romane posizionate su questi bivi nacquero, nell'Alto Medioevo, due borghi: San Giovanni ad nonas a sud e Sant'Alessandro ad vacanas a nord. Lungo il corso di questi 18 km (12 miglia romane) di via Cassia, non si trovano nuove edificazioni tra V e XII secolo, ed è sorprendente se paragonato al percorso delle altre consolari. La spiegazione viene dalla scelta di Adriano I di realizzare la Chiesa di San Pietro della Domusculia Capracorum apparentemente in mezzo alla campagna, ma in realtà su un asse viario molto frequentato in quei secoli.

Questa variante breve, che potremmo definire Veientana, rispetto alla Cassia, è il motore di tutte le dinamiche insediative nel territorio, artefice dunque della nascita dei Castelli del Sorbo, di Formello e di Isola, oltre a una decina di altri che poi sono scomparsi.

Quindi questi centri erano

attraversati dalla rotta di pellegrinaggio che conduceva tutta l'Europa verso Roma (Cammino Micaelico, Romeo o Francigeno, il nome conta poco) e poi verso la Terra Santa, e forse vi passò anche Sigerico nel 990, durante il suo viaggio di ritorno verso la sua nuova sede arcivescovile di Canterbury. Questi viaggiatori potevano aumentare notevolmente la popolazione locale e portavano notizie e racconti da tutto il mondo su un itinerario che somiglia molto a quello che ancora oggi è percorso dai moderni pellegrini.



Formello, visto dal versante sud-orientale ai primi del XX secolo, mostra ancora bene il carattere dell'incastellamento, cioè l'insediamento fortificato in altura. Le grotte scavate nel tufo erano ancora utilizzate come stalle e cantine.

Case, capanne e grotte

Quantificare il numero dei formellesi di mille anni fa è un esercizio di stile, basato anche su quanti soldati poteva armare il castello, per difesa o per andare in guerra, ma è ipotizzabile per Formello delle origini una popolazione tra le 400 e le 600 persone, che non abitavano tutte in case o capanne, vista la presenza di numerose grotte sui fianchi del pianoro e in località sparse nella campagna circostante. Formello infatti era il centro di una piccola regione, più piccola dell'attuale territorio comunale, compresa tra la valle del Sorbo, a nord e a ovest, e le pendici meridionali di Monte Aguzzo, a sud, spingendosi verso la vetta di Monte Musino ad est. In questo territorio, dal documento del 1026 riconosciamo l'esi-

stenza di almeno altri tre piccoli castelli nei quali erano presenti chiese non autorizzate a dare il battesimo, che invece si riceveva a Formello, nella cappella di San Giovanni Battista all'interno della Chiesa di San Lorenzo, nello stesso luogo di oggi. Questa condizione e queste abitudini erano condivise anche dagli altri castelli del territorio, Isola Farnese, il Castello del Sorbo, Campagnano, Scrofano, Cesano, tutti riportati sullo stesso documento o su documenti simili e contemporanei nel corso dell'XI secolo, e che forniscono l'opportunità, come una fotografia d'infanzia, di intuire i tratti salienti della fisionomia e del carattere che verrà. Guardando indietro possiamo contare una a una le rughe d'espressione sulla fronte di Formello, di questo giovane borgo millenario. ●

Michele Damiani

È archeologo medievista e divulgatore scientifico. Ha condotto scavi archeologici nel borgo di Formello e in altri centri storici del Parco di Veio e ha collaborato con la Soprintendenza e con il Museo civico di Formello con scavi, ricerche e pubblicazioni. Attualmente è Specialista delle Attività culturali del Comune di Campagnano di Roma.



Campagnano e dintorni



Alessandra Poggi nel piazzale del Santuario della Madonna del Sorbo, tra Campagnano e Formello

È il nome del portale per la promozione del territorio tra la via Cassia e la via Flaminia. Il fascino dei borghi, l'azzurro dei laghi, l'ospitalità, gli eventi e le aziende. Incontriamo la sua ideatrice, Alessandra Poggi.

Dopo studi giuridici e anni di esperienza commerciale, hai creato questo portale web.

Ho deciso di reinventarmi per dedicarmi a tempo pieno alla promozione del territorio in cui ho scelto di vivere, Campagnano e i paesi del circondario, facenti parte di un unico bacino di interesse: i parchi di Veio, Bracciano e Martignano e Valle del Treja. Mi sono appassionata a questi luoghi e ho seguito corsi regionali di promozione territoriale, turismo esperienziale e progettazione locale ed europea, per intercettare i finanziamenti che non sempre riescono a raggiungere i comuni, le associazioni e le aziende.

Gli eventi, le aziende, le curiosità. Il portale www.campagnanoedintorni.it racconta e promuove tutto questo.

Cittadinanza, comunità e senso di appartenenza: questi sono i principi su cui impostiamo costantemente la comunicazione sul portale. Amiamo immergerci nella storia e nelle radici dei nostri luoghi, raccogliendo testimonianze dai detentori della co-

noscenza popolare, che spesso rischia di andare perduta. Ecco, proprio questa esperienza immersiva dei luoghi e delle persone è il tesoro quotidiano in cui attingiamo per raccontare il prezioso patrimonio culturale che alimenta anche il tessuto economico.

Ci sono luoghi con una storia sorprendente quanto, forse, poco conosciuta...

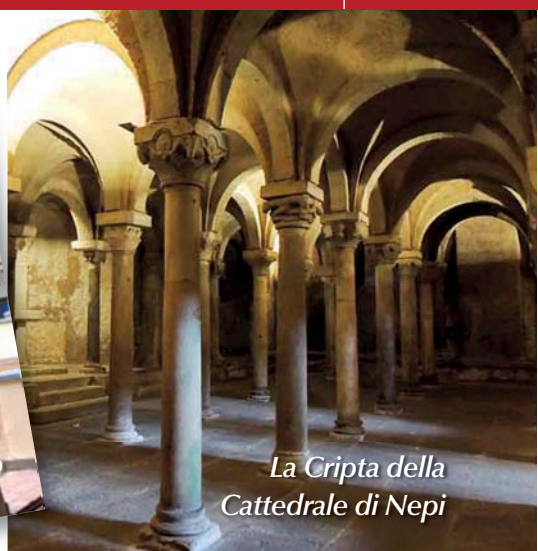
Mi vengono in mente tre luoghi. A Campagnano, vicino all'Autodromo di Vallelunga, ci sono i resti di un antico mulino: è la Mola Maggiorana, che sfruttava le acque del torrente omonimo. Era difesa da una torre di avvistamento per proteggere le persone e i prodotti dagli assalti di banditi. All'interno del mulino, una scala in legno conduceva nei piani superiori della torre. A Morlupo c'è il Convento di Santa Maria Seconda, in una posizione panoramica rispetto al paese. Costruito nel Cinquecento sul luogo di un antico dormitorio, il convento ha una chiesa a una navata e un chiostro con archi a tutto sesto e una fontana al centro. O ancora la cripta della Cattedrale di Nepi: sui capitelli delle ventiquattro



*La Mola Maggiorana
a Campagnano*



*Il Chiostro di Santa Maria
Secondo a Morlupo*



*La Cripta della
Cattedrale di Nepi*

colonne che la sorreggono sono scolpiti animali immaginari e simbolici, tipici del medioevo, quando ogni cosa della vita reale rimandava a un significato religioso e morale.

Con la primavera è possibile riscoprire il paesaggio della Campagna romana.

Il nostro territorio presenta una peculiarità unica al mondo: è immerso in tre parchi naturali e incastonato tra laghi vulcanici e vie storiche: le valli del Sorbo, i sentieri di Monte Musino, i suggestivi paesaggi scolpiti dal torrente Cremera, le cascate fiabesche del Treja, le sponde dei laghi vulcanici... Oltre alla via Francigena, partendo dalla Valle di Baccano si può facilmente raggiungere il tracciato dell'antica via Clodia, che conduceva al mare, o quello della via Amerina, che raggiungeva Amelia, nel cuore dell'Umbria. Tutto questo costituisce un patrimonio ineguagliabile che si può assaporare soprattutto a piedi e in mountain-bike. Invitiamo tutti gli appassionati della natura a riscoprire il piacere delle passeggiate all'aria aperta o di pedalare tra sentieri e strade di campagna. Confidiamo poi che la nostra naturale vocazione all'accoglienza torni ad essere presto una priorità, laddove il turismo dei cammini è diventato un volano per la riscoperta anche del turismo di prossimità.

Nella rubrica "Vite straordinarie", sul portale ritroviamo la storia di Alvio Cecchini, tra i soci fondatori della Cassa rurale ed artigiana di Trevignano.

Era un agricoltore e un commerciante di ortaggi. Ai tempi della Seconda guerra mondiale fece tutta la Campagna di Russia. Partì in treno da Roma per Berlino, Vienna e Budapest. Poi, a piedi, in marcia

verso la Moldavia, la Crimea e l'Ucraina. Qui combatté contro i Cosacchi. Un reparto proveniente dalla Sicilia finalmente diede il cambio a quei soldati italiani. Alvio ci mise venticinque giorni a ritornare in Italia, tra stazioni affollate, casolari di campagna in cui chiedere un bicchiere di latte e tratte ferroviarie interrotte che costringevano a continuare il viaggio di nuovo a piedi. Per certi versi la sua storia ricorda quella raccontata da Primo Levi nel libro "La tregua". Nel dopoguerra Alvio capì che con il Credito Cooperativo l'Italia poteva riemergere dalle macerie della guerra.

Il portale è una grande vetrina per le aziende.

"Campagnano e dintorni" nasce con l'intento di costituire una rete commerciale che alimenti la propria visibilità con operazioni sinergiche sia sui canali web che social. Esiste una rete di professionisti e operatori commerciali che stanno innovando con intelligenza e creatività, persone che hanno compreso l'importanza della promozione territoriale e sanno utilizzare tutti gli strumenti della comunicazione digitale. Molti di questi imprenditori sono soci della BCC della Provincia Romana. Abbiamo eccellenze e storie di impresa che hanno solo bisogno di essere rilanciate mediaticamente.

Qualche esempio?

Sto pensando al birrificio artigianale che è tra pochi in Italia a produrre il proprio luppolo, al B&B ricavato in una torre medievale di Campagnano o alle aziende che vendono materiali edili, che hanno saputo riconvertire il proprio core business nell'eco-sostenibilità. O ancora a imprese che portano le tradizioni eno-gastronomiche dei nostri comuni sui mercati nazionali e internazionali. ●

L'I.C. Barbara Rizzo

L'Istituto Comprensivo di Formello riunisce le scuole dell'infanzia, le primarie e la secondaria di primo grado. Ha edifici luminosi, laboratori e palestre. "È a scuola che modelliamo il nostro carattere, incontriamo gli altri, impariamo i nostri diritti di esseri umani e in pari misura i nostri doveri verso la comunità".



Una grande scuola, ma con plessi separati e diversificati, per migliorare l'accoglienza e la didattica: è l'I.C. "Barbara Rizzo". Accompagna i giovani studenti dall'età prescolare fino al termine delle scuole medie. È composto da due scuole dell'infanzia, due scuole primarie e una scuola secondaria di primo grado. Questa organizzazione permette di coprire tutto il territorio, con strutture che si integrano nel tessuto della comunità piuttosto che accentrare tutta la popolazione scolastica in un'unica sede. Il numero degli alunni che la scuola accoglie è in costante aumento: quasi 300 bambini nella scuola dell'infanzia, 660 alunni nella scuola primaria e 480 ragazzi nella scuola secondaria di primo grado, per un totale di 1440 alunni. L'Istituto è intitolato a Barbara Rizzo, donna vittima della mafia: nel 1985, in Sicilia, assieme ai suoi due figli di appena sei anni venne coinvolta nello scoppio di un'autobomba destinata a uccidere un magistrato. Stava proprio portando i figli a scuola. Sul luogo di questo attentato, a Erice, in provincia di Trapani, una stele ricorda che non dobbiamo mai rassegnarci all'ingiustizia.

I cinque plessi

Le strutture scolastiche sono tutte di nuova costruzione, con aule accoglienti e adeguate alle normative di sicurezza. La scuola dell'infanzia "Arcobaleno" è situata all'ingresso di Formello, nel quartiere residenziale Albereto: è stata inaugurata nel settembre 2013 e ha ambienti che facilitano l'educazione alla socialità e al gioco dei bambini più piccoli. La scuola dell'infanzia "Le Querce" e la scuola primaria "Marie Curie" sono inserite in un unico edificio, in un altro importante quartiere di Formello, Le Rughe, una zona residenziale e commerciale. Anche questo edificio è di nuova costruzione ed è circondato dagli ampi spazi verdi del parco. Il plesso della scuola secondaria di primo grado "Roberto Rossellini", anch'esso nel quartiere Albereto, è stato inaugurato nel settembre 2014 ed è una splendida struttura dotata di laboratori, un'aula magna, ampi spazi comuni e una palestra ad uso esclusivo della scuola. L'edificio che ospita la scuola primaria "Gianni Rodari", invece, insieme agli uffici di Segreteria e della Dirigenza, è una grande costruzione risalente agli anni Cinquanta, proprio al centro del paese.



La condivisione dei progetti

Da diversi anni un team di psicologi è a disposizione delle famiglie, dei docenti e degli studenti della scuola secondaria per la prevenzione del disagio giovanile e del bullismo. È stato poi attivato l'accordo di rete "La scuola educa il talento" con la prof.ssa Maria Assunta Zanetti dell'Università di Pavia, finalizzato alla valorizzazione degli allievi che hanno un alto potenziale cognitivo, superiore alla media, mentre il protocollo d'intesa con la ASL RM4 per il progetto "Imparo facile" nella scuola dell'infanzia e primaria prevede la collaborazione con la logopedista dott.ssa Alessandra Cutruno per l'individuazione precoce dei disturbi nel modo di parlare e di comunicare. Ogni progetto è condiviso con gli allievi e con le famiglie, che partecipano all'andamento didattico intervenendo negli organi collegiali (in presenza oppure on-line) e comunicando con la scuola attraverso il Registro Elettronico. L'introduzione della didattica a distanza (DaD) ha avuto un forte impatto sul rapporto tra insegnanti, studenti e genitori, generando molti cambiamenti nelle competenze digitali dei docenti e dei genitori.

Aule informatiche e laboratori

L'Istituto riceve costantemente il supporto dall'Amministrazione comunale per la manutenzione degli edifici, in modo da avere sempre spazi curati e confortevoli. In collaborazione con l'Assessorato alla Scuola e alle Politiche di inclusione, inoltre, ogni anno vengono organizzati innovativi progetti didattici e agli studenti della scuola dell'infanzia e della scuola primaria sono garantiti il servizio della mensa e il trasporto con lo scuolabus. La presenza nelle classi di educatori professionali consente poi il sostegno agli alunni con bisogni educativi speciali. È una scuola al passo con i tempi: ci sono aule informatiche e laboratori che aiutano a sviluppare la manualità e il pensiero creativo. L'Istituto ha dotato tutte le classi della scuola primaria e della scuola secondaria di primo grado di strumentazioni multimediali, come la Lavagna Interattiva Multimediale (LIM): è una lavagna elettronica con numerose funzioni digitali che favorisce l'attenzione e il coinvolgimento dei ragazzi, alternando lezioni tradizionali con filmati ed esercitazioni. Grazie ai fondi strutturali del Programma Operativo Nazionale (PON) sarà possibile migliorare la connessione e ampliare la digitalizzazione. ●

"A scuola creiamo la nostra personalità"

Dal 2016 Filomena Barbato è il dirigente scolastico dell'Istituto Comprensivo di Formello. Ex docente della scuola primaria, è stata relatrice in corsi di aggiornamento per insegnanti e ha pubblicato ricerche sull'inclusione scolastica.

Tra i banchi di scuola si diventa cittadini di domani.

A scuola creiamo la nostra personalità. È qui che modelliamo il nostro carattere, incontriamo gli altri, impariamo i nostri diritti di esseri umani e in pari misura i nostri doveri verso la comunità. Studiamo la realtà per migliorarla. Mi viene



in mente una frase di Nelson Mandela, Premio Nobel per la Pace: "l'istruzione è l'arma più potente che puoi usare per cambiare il mondo".

A scuola gli allievi conoscono il territorio in cui vivono.

Collaboriamo con tutti gli enti territoriali e con la Banca di Credito Cooperativo, che ci è vicina in ogni occasione. Gli studenti si rendono conto che vivono in un territorio che ha beni culturali e ambientali di grande valore. La presenza di un buon numero di alunni provenienti da diverse aree geografiche, inoltre, rende l'Istituto il laboratorio di una società multiculturale.

In che modo la pandemia ha condizionato la scuola?

La scuola è soprattutto un luogo di relazioni sociali. Con la pandemia, i consueti rapporti personali hanno assunto una veste tecnologica e virtuale. Contando sull'impegno dei docenti e di tutti gli operatori scolastici, la scuola ha contribuito al contenimento del contagio, riorganizzando la didattica e informando sulle buone pratiche da seguire.

A seconda dei casi, la tecnologia riduce o aumenta le disuguaglianze sociali.

È vero. Sappiamo bene che molte famiglie non possono garantire ai loro figli la facilità di connessione per la didattica a distanza. Allora abbiamo assegnato devices in comodato d'uso gratuito per assicurare a tutti il diritto allo studio. L'impegno è stato di tornare in presenza appena possibile, per ridare ai ragazzi tutte le opportunità di socializzazione. Ora la sfida è recuperare le difficoltà scolastiche che si sono evidenziate o aggravate durante questi due anni così difficili.

Quell'intesa tra il cane e noi esseri umani



Non solo fedeli compagni di vita con cui creare un rapporto profondo. I cani possono salvare vite umane in acqua e tra le macerie. Ne parliamo con David Pentassuglio, addestratore cinofilo.

Laureato in scienze agrarie, David Pentassuglio ha lavorato in un laboratorio di analisi chimiche e microbiologiche e aveva avviato con diversi soci un'attività agrituristica in Umbria. Contemporaneamente stava seguendo un corso di addestratore cinofilo, la sua passione. Poi ha voluto cambiare vita e quella passione è diventata una professione. Lo incontriamo sulle sponde del lago, a Trevignano, tra le varie sessioni di un corso di addestramento cinofilo per il salvataggio in acqua.

Qual è il ruolo dell'addestratore cinofilo?

È quello di aiutare il cane e il suo conduttore a stabilire un rapporto di intesa tra loro. Il cane è un animale sociale. Ha bisogno di qualcuno che gli dia una regola e che sia socialmente sopra di lui. Il conduttore ha quindi un ruolo importantissimo per il comportamento del cane. Se manca questo rapporto, il cane tenta di gestirsi da solo e va in confusione, spesso con comportamenti indesiderati. Non a caso si parla di binomio cane-conduttore.

Hai portato in questa professione un approccio scientifico.

La scuola in cui mi sono formato mi ha permesso di capire come si sono evoluti i comportamenti dei cani e come si devono interpretare nella maniera corretta. Atteggiamenti che erroneamente vengono definiti "dispetti" sono in realtà uno scarico di stress. Spesso gran parte degli interventi si risolve con un cambio di regole in casa.

Su questo tema con Lucilla Tubaro hai scritto anche un libro per bambini.

Si intitola "L'amicizia tra Ettore e i cani". Ettore scopre che riesce ad ascoltare la voce dei cani, che gli parlano. Alcuni cani sono contenti di giocare con i loro padroni, altri invece sono intimoriti, altri stanno per dare un morso. E allora Ettore, cioè ogni giovane lettore, capisce come interpretare i loro comportamenti.

Ad esempio quando un cucciolo morde...

Un cucciolo che mordicchia tutto ciò che trova sta vivendo uno stato d'ansia e ha bisogno di una tana coperta e silenziosa in cui sentirsi protetto. Il cane, inoltre, non sopporta di fare i propri bisogni vicino a dove dorme, perché ha paura che quelle tracce odorose segnalino la sua presenza ad animali più grandi. La natura lo porta a sporcare lontano da dove dorme. Se è costretto a fare i bisogni vicino alla sua tana o la sua cuccia, entra in uno stato di stress e di paura perché non si sente al sicuro.



Oppure quando non vuole mangiare...

A volte il cane usa il cibo per imporsi sul conduttore. La regola da tenere è quella di riproporgli lo stesso cibo con regolarità. Se il cane non lo mangia, glielo si lascia a disposizione per 5-10 minuti e poi gli si toglie, per ridarglielo la volta successiva. In questo modo il cane impara a mangiare quando glielo dice il conduttore, condizione necessaria perché ci sia la corretta subordinazione.

Anche il gioco crea una complicità.

Il gioco tra il cane e il suo conduttore è fondamentale perché stimola nell'animale l'istinto predatorio e la convinzione di far parte di un branco, con regole precise. Ma mai strappargli dalla bocca le cose che stringe tra i denti! Meglio, in questo caso, proporgli di cambiare stato d'animo con un bocconcino per riportarlo alla calma.

Cani addestrati trovano molti impieghi di utilità sociale.

In collaborazione con la Protezione civile di Trevignano abbiamo avviato l'addestramento dei cani per il salvataggio nelle acque del lago. Non solo i Terranova o i Labrador, ma qualsiasi cane è in grado di diventare un abile cane da salvataggio in acqua, purché abbia un buon rapporto con il suo conduttore, che è la cosa più importante, una grande motivazione e una certa prestanza fisica. Il cane, infatti, deve essere in grado di caricare una persona e portarla a terra, fronteggiare le onde o anche rimorchiare con la bocca una piccola imbarcazione verso la riva.

Chi frequenta i tuoi corsi cinofili per il salvataggio in acqua?

Sono appassionati che vogliono tenere in forma il loro cane e rafforzare l'intesa che hanno con lui, vivendo un'esperienza nuova ed entusiasmante per entrambi, che può rivelarsi anche utile in situazioni di

pericolo. Oppure sono bagnini, con regolare brevetto, che vogliono preparare il loro cane al salvataggio. La nostra associazione ha siglato per questo un accordo con la Società Nazionale di Salvamento. Teniamo questi corsi da aprile a ottobre. Non sempre il cane va in acqua unicamente con il suo conduttore. È un animale intelligente e sa interpretare il contesto, a partire dal momento in cui gli si fa indossare il giubbotto di salvataggio. Quindi può essere condotto anche da altri soccorritori.

Stai avviando anche l'addestramento per la ricerca tra le macerie.

Abbiamo tutti negli occhi le immagini del terremoto nel Centro Italia dell'agosto 2016. In quell'occasione, ad Amatrice e nei paesi attorno, con il loro fiuto infallibile i cani hanno aiutato i soccorritori a salvare decine di vite umane, quando bisogna agire con prontezza ma anche con estrema cautela. I giornali titolarono: "eroi a quattro zampe". Ad oggi ancora non è possibile sostituire artificialmente il lavoro del naso del cane.

In quell'estate del 2016 si mobilitarono anche la BCC e la Protezione civile di Trevignano.

Proprio a Trevignano potrebbe nascere un polo cinofilo di addestramento e di salvataggio, sempre in collaborazione con la Protezione Civile, per creare nuclei di pronto intervento con cani addestrati e conduttori capaci di intervenire nelle emergenze. Il cane non è consapevole del rischio che corre o della situazione in cui si trova. È portato a vivere tutto come un gioco più o meno complicato e in base a ciò si basa tutto l'addestramento e la riuscita di un soccorso. È una grandissima responsabilità perché da ciò dipende la salvezza o meno di una vita, sia di una persona che di un cane. ●



Prima della Banca

Templi e granai, ebrei veneziani e mercanti lombardi, Compagnie commerciali e Monti di Pietà: finanza internazionale e prestito a interesse tra età antica, medioevo e inizio dell'età moderna.

di Belardo Bosco

Dopo la vittoria della prima Crociata, nel 1099, i Templari si dedicarono alla difesa dei pellegrini cristiani che affluivano a Gerusalemme da tutta Europa. Alla Temple Church di Londra (la "Chiesa del Tempio") il pellegrino poteva lasciare dei beni e prelevarli via via lungo il tragitto, portando con sé una semplice lettera di credito, detta anche "lettera di cambio".

I templi prestavano denaro

Sembra, però, che l'idea non fosse un frutto originale della creatività inglese, ma che sia stata ripresa dai Cinesi, che già da secoli usavano il feiqian, la "moneta volante", un documento in due parti che permetteva ai mercanti di fare affari in regioni diverse. Anche presso i Babilonesi e i Greci i templi erano importanti presta-



Ricostruzione del Santuario di Delfi in Grecia

tori di denaro. Da un lato essi prestavano quanto ricevuto in offerta dai fedeli; inoltre, grazie alla loro sacralità e inviolabilità, all'interno del recinto dei templi venivano collocati anche i Tesori, ovvero gli edifici che custodivano le riserve auree e argentee di quelli che oggi chiamiamo Stati. Il santuario, a sua volta, avendo a disposizione queste grosse quantità di denaro, le prestava a interesse. Tipici esempi di questi santuari-banca furono Ye-habbara di Sippar in ambito mesopotamico, l'Artemisio di Efeso e il Santuario di Delfi nella Grecia classica, e ancora il santuario di Apollo a Delo in età ellenistica. A un livello più basso vi erano i banchi dei "trapeziti" in Grecia e degli "argentari" a Roma, i quali svolgevano ufficialmente l'attività di cambiavalute, ma

in realtà ricevevano denaro in deposito su interesse, e a loro volta lo prestavano a un interesse più alto. Un caso particolare fu quello dell'Antico Egitto. Questa civiltà conobbe tardi un'economia monetaria. La primaria economia si fondava invece sui cereali, che venivano conservati nei granai statali. I pagamenti avvenivano mediante distribuzione di un quantitativo di cereali e di birra. In particolare i cereali venivano ritirati dal granaio-banca solo quando dovevano essere effettivamente consumati.

Cristiani ed Ebrei

La caduta di Gerusalemme del 1244 tolse ai Templari la ragione della loro esistenza e nel 1312 furono di fatto smantellati. Questo aprì uno spazio clamoroso, un'opportunità per chi intendeva praticare il loro affare. In verità, accanto a questi grandi finanziatori erano già nati i piccoli operatori di professione. Innanzitutto erano attivi gli Ebrei: considero che la Chiesa vietava ai cattolici di prestare su interesse e siccome il commercio e il credito erano fra le poche occupazioni permesse agli Ebrei, essi si specializzarono nell'attività di prestatori su pegno. La proibizione ai cristiani di prestare soldi in cambio di un tasso di interesse durò per tutto il Medioevo. Le continue persecuzioni in Europa fecero affluire molte persone di origine ebraica nella Repubblica di Venezia. Qui, nel 1516 per la prima volta venne istituito il Ghetto. In questa città veniva puntualmente praticata l'attività dei prestatori di denaro con interesse alle persone di religione non ebraica. La finanza ebraica si sviluppò in maniera così forte da essere importantissima anche per la sopravvivenza della Repubblica stessa. In quel periodo c'era anche un altro gruppo che praticava il prestito a usura e per questo aveva una cattiva reputazione: erano i cosiddetti "caorsini", ricordati anche da Dante Alighieri nel Canto XI dell'Inferno. Erano i cittadini di Cahors, cittadina della Francia meridionale dove mercanti lombardi avevano aperto i loro banchi. Non erano esclusivamente prestatori di denaro e divennero nel tempo anche cambiavalute di monete.



Lombard Street a Londra in un dipinto d'epoca

I cambiatori presero il nome di banchieri perché per svolgere il proprio lavoro si posizionavano presso le fiere più importanti dell'epoca e operavano dietro un banco: da qui i termini "banca" e "bancarotta", perché si usava spaccare il banco al banchiere insolvente.

Perché Lombard Street si chiama così

A partire dall'XI-XII secolo nacquero i Comuni nell'Italia settentrionale, chiamata all'epoca nel suo insieme Lombardia. E "lombardi" furono chiamati i mercanti e gli usurai italiani che si erano diffusi nelle fiere e nelle città della Francia e dell'Inghilterra, anche se si trattava anche di piemontesi e toscani. In alcune lingue dell'Europa settentrionale la parola "lombard" indica ancora oggi il prestatore su pegno; non a caso Lombard Street è il nome di una delle principali strade della City di Londra. Si distinse anche la Repubblica di Genova, che istituì i primi prestiti, detti "compere", fin dal 1149, in cui lo Stato impegnava una parte dei redditi ordinari a pagamento del frutto annuo verso una società di cittadini che anticipavano il capitale, obbligandosi a restituire il capitale entro il termine prestabilito. Per buona parte del Medioevo e del Rinascimento le piazze finanziarie più importanti del mondo erano proprio Genova e Venezia, mentre verso la fine del Duecento assunse grande rilevanza anche la Gran Tavola dei Bonsignori di Siena.

Le Compagnie commerciali

Ma la Banca nel senso più moderno del termine non nacque dai banchi di cambiale, ma dalle grandi Compagnie commerciali che reimpiegavano i loro profitti dandoli in prestito. Non si trattava perciò di banche pure, come invece era stata la Gran Tavola. Nel Quattrocento la più importante compagnia bancaria fu il Banco dei Medici, che faceva prestiti ai Papi, ai Re di Francia e d'Inghilterra e ai Duchi di Borgogna. Nel caso dei Medici la ricchezza era stata accumulata in altri ambiti, grazie al monopolio dell'allume e alla fabbricazione dei panni di lana. Concor-

renti dei Medici furono altri banchieri fiorentini come i Pazzi e gli Strozzi, ma anche senesi, come i Chigi. Negli stessi secoli sorse una nuova istituzione specializzata nel concedere prestiti al proprio Stato. Inizialmente ogni volta che lo Stato chiedeva un prestito si formava una sorta di società tra i prestatori, detta "monte" o "compera". Successivamente le società costituite per i singoli prestiti furono riunite in una sola per ogni Stato: ebbero origine in questo modo il Monte Comune di Firenze (1343) e la Casa delle compere e dei banchi di San Giorgio di Genova (1407), che racchiuse le compere attive fin dal 1149.

I Monti di Pietà

Accanto ai Monti che facevano prestito allo Stato, nel Quattrocento si diffusero anche i Monti di pietà. Tali istituzioni erano state ideate dai frati francescani con l'intento di sottrarre le persone bisognose dalla dipendenza dagli usurai. Il primo Monte di Pietà è considerato quello di Perugia del 1462. Degno di nota per importanza quello di Genova del 1483, che diede poi origine alla Cassa di risparmio genovese. Da alcuni Monti di Pietà hanno tratto origine anche altre grandi banche, come il Banco di Napoli, l'Istituto Bancario San Paolo di Torino, il Banco di Santo Spirito di Roma e il Monte dei Paschi di Siena. Nella Repubblica di Venezia i Monti di Pietà senza interessi non nacquero mai, in quanto avrebbero sostituito il prestito condotto dai banchieri ebrei, che quindi vi si opposero. Nella città lagunare, solamente nel 1806, con Napoleone Bonaparte, fu istituito un Banco Pignoratorio Comunale. ●

Dott. Belardo Bosco

È Avvocato del Foro di Roma Patrocinante in Cassazione, socio e collaboratore legale della BCC della Provincia Romana. Ha lo studio professionale a Formello e a Roma (studiolegale.bosco@email.it).

La Pro Loco di Riano

Cinquant'anni di iniziative culturali per custodire le tradizioni e organizzare eventi e occasioni di incontro. Gran parte dei suoi fondatori sono stati anche tra i soci che hanno dato vita alla BCC.

di Aldo Cantoni

Nel 2020 il Covid ha sbarrato la celebrazione del 50° anniversario della Pro Loco di Riano, ma merita rilievo il traguardo cui è pervenuta questa associazione, di sicuro affidamento tra le compagini che fanno del volontariato il loro costume di vita. Fondata nel novembre 1970 "in una calda notte di agosto davanti al Bar di Remo", come ricorda non senza commozione il commissario e poi primo presidente Gianfranco Caldarelli, con il sostegno del dott. Elvio Costanzo, funzionario dell'Ente provinciale per il Turismo, è stata costituita intorno a un gruppo di altri 36 soci determinati a valorizzare le tradizioni locali.

Il gemellaggio spagnolo

La Pro Loco ha svolto un'azione di perno e stimolo alle attività sociali, culturali e sportive con il sostegno crescente degli associati: 95 nel 1971, circa 300 negli anni '80 e fino a 500 nel decennio 1990-2000. Non è di poco conto notare che oltre il 50% dei fondatori è quello che qualche anno prima, nel 1966, con la significativa coincidenza mensile del 28 e 25 novembre, ha istituito la Cassa rurale ed artigiana, con pari spirito di servizio alla collettività e condizione professionale: artigiani, operai, muratori, sarti, falegnami, meccanici, impiegati e commercianti.

Nel giugno 1973, presidente Gianfranco Caldarelli, è stato stipulato il gemellaggio con il paese spagno-

lo Riaño, di 560 abitanti, della provincia di León, con visita reciproca dei rappresentanti dei due comuni. Il legame è stato rinnovato nel febbraio 1990 con la presidenza di Luigi Cicinelli. La cittadina, comunità autonoma di Castiglia e León, è posta a 1148 metri s.l.m. sul versante meridionale della Cordigliera Cantabrica, adiacente a un lago artificiale, ove prima c'era un villaggio che è stato coperto dalle acque. La Pro Loco, iscritta all'Albo nazionale (1971) e regionale (1975), con la guida di

Luigi Cicinelli, Germano Di Carlo e Renato Coccia e con la segreteria "storica" di Aldo Cantoni, ha caratterizzato la vita folkloristica rianese. Con il fondamentale sostegno dell'Ente provinciale per il Turismo dei presidenti Marchese Raffaele Travaglini di Santa Rita e del dott. Vito Di Cesare, ha ben interpretato il principio di sussidiarietà ai vari livelli di compiti intermedi con l'Assessorato alla cultura del Comune, semplificando le mediazioni burocratiche, costituendone, di fatto, il braccio operativo e convertendone i propositi in azioni concrete.

Ospiti illustri nelle serate culturali

Una sede logistica idonea si è rivelato il Centro Culturale Polivalente, con autorizzazione nel 1987 dell'Amministrazione comunale, che ha anche consentito il posizionamento dell'associazione su un superiore livello d'iniziative aggregative. Per quanto riguarda le problematiche del territorio, annotiamo



**Da sempre la Pro Loco
collabora con la Banda musicale**



la sistemazione del giardino adiacente all'Ufficio postale e alla Caserma dei Carabinieri, nonché le risolutive sollecitazioni all'ANAS per risolvere l'annoso problema dell'attraversamento della via Flaminia alla stazione ferroviaria, con illuminazione del tratto di strada dal passaggio a livello. Non c'era

problema d'interesse collettivo che fosse trascurato, perché il motto era "il vento è sempre favorevole a chi sa dove andare". Quanto alle manifestazioni, si ricorda il successo del Carnevale Mascherato, dapprima riservato ai ragazzi, poi esteso ai più grandi, con sfilata (partecipata e contesa) di carri allegorici; la Coppa Ascensione di ciclismo; la stampa dal 1980 al 1987 del notiziario *Il Banditore*, "voce" degli eventi del paese. Particolare attenzione è stata riservata ai festeggiamenti patronali per San Giorgio, di cui si ricordano ancora le serate di spettacoli musicali con la presenza di noti artisti della Capitale, tra cui Claudio Villa, giunto a Riano in sella a una fiammante moto; Lando Fiorini, magistrale interprete della romanità; Pippo Baudo, già mattatore della TV, che presentò in quell'occasione l'allora debuttante Michele Zarrillo (1973).

Arte, sport e prodotti tipici

Altre iniziative sono poi entrate in calendario, sostenute dalla Banca di Credito Cooperativo, dall'Università Agraria, dal Comune e dagli imprenditori locali. Tra esse, la Mostra dell'artigianato, le manifestazioni di Fine Anno, la Biennale di Pittura, Scultura e Grafica, la riorganizzazione del settore giovanile di calcio, la Maratona del 25 Aprile, la Sagra del Pangiallo, la Sagra del Fico che cresceva allora rigoglioso e abbondante nelle campagne rianesi, le interessanti esposizioni cinofile, gli emozionanti concorsi ippici. Nel 1977 è stata ricostituita la Banda musicale con il Gruppo Majorettes, per conservare le tradizioni musicali originate sin dal



**Gara di ciclismo. Sullo sfondo,
il Castello di Riano**



**Claudio Villa,
tra gli ospiti
dei festeggiamenti
patronali**



Rievocazione medievale nel Centro storico

1880, partecipando a numerosi raduni bandistici provinciali, mentre nel 1983 è stato prodotto un prezioso documentario su Riano. Nel periodo successivo (2000-2012), con le presidenze di Oreste Cantoni e Amato Assogna sono state attuate rassegne folkloristiche principalmente nella pista di pattinaggio (nel bosco di Monte Chiara) e nel 2005 è stato

festeggiato l'anniversario del 35° anno di attività. Ha assunto, quindi, l'incarico nel 2012 Orlando Montinaro, che ha adeguato lo statuto alle indicazioni dell'UNPLI (Unione Nazionale delle Pro Loco) e della Regione. Nel suggestivo Centro storico, in piazza Piombino e nelle vie limitrofe dell'Arco della Porta, è stata valorizzata la popolare Sagra del Pangiallo, divenuta del Pangiallo e Polenta, con i mercatini di Natale e con le iniziative Roma al Castello, ovvero tradizioni legate alla romanità e gite nella Capitale, e San Giorgio Medioevale, con costumi e gastronomia dell'epoca in collaborazione con gli Arcieri di San Giorgio. In chiave giovanile è stata, inoltre, vitalizzata la ricorrenza del 1° Maggio con la Festa della Rosa e Cicuta nel bosco di Fontana Larga. Particolare riguardo hanno ricevuto la celebrazione civile del Santo Patrono, le feste del Carnevale e del Santo Natale in sintonia con l'Università Agraria per la celebrazione della Befana. Di rilievo nel 2016 l'organizzazione della serata conclusiva del cinquantenario della Banca di Credito Cooperativo nel bosco di Monte Chiara, con lo spettacolo musicale, le premiazioni e il documentario sulle attività sociali. Merita risalto, infine, la rassegna Teatro nelle Cave, in collaborazione con il Comune, con la partecipazione di affermati artisti per sostenere le tradizioni culturali del Borgo. Dal 2021 il presidente è Davide Pascucci, che attende fiducioso di riprendere le attività interrotte dal 2020. ●



Dopo un concerto di canzoni popolari

RIANO • SEDE CENTRALE

Via Dante Alighieri, 25
Tel. 06.9013701/ Fax 06.9035195
Email: riano@provinciaromana.bcc.it

FORMELLO • SEDE CENTRALE

Viale Umberto I, 4
Tel. 06.9014301/ Fax 06.9089034
Email: formello@provinciaromana.bcc.it

TREVIGNANO ROMANO

Via IV Novembre, 2
Tel. 06.999121/ Fax 06.9999514
Email: trevignano@provinciaromana.bcc.it

LE ALTRE SEDI

ANGUILLARA SABAZIA

Via Anguillarese Km 5,200
Tel. 06.9994574
Email: anguillara@provinciaromana.bcc.it

CAMPAGNANO DI ROMA

Piazza Regina Elena, 23
Tel. 06.90154376 / Fax 06.90154380
Email: campagnano@provinciaromana.bcc.it

CAPENA

Via Tiberina, 25-27
Tel. 06.90380635 / Fax 06.90380304
Email: capena@provinciaromana.bcc.it

CASTELNUOVO DI PORTO

Via Mozart, 1
Tel. 06.90380549 / Fax 06.9085568
Email: castelnuovo@provinciaromana.bcc.it

CESANO • ROMA

Via della Stazione di Cesano, 359
Tel. 06.30439538 / Fax 06.3038935
Email: cesano@provinciaromana.bcc.it

FORMELLO • LE RUGHE

Viale Africa, 8
Tel. 06.9087359 / Fax 06.9087282
Email: lerughe@provinciaromana.bcc.it

FORMELLO • OLMETTI

Via degli Olmetti, 41 3U
Tel. 06.90400394 / Fax 06.90400352
Email: olmetti@provinciaromana.bcc.it

MONTelibRETTI

Via Roma, 78-80
Tel. 0774.600335 / Fax 0774.608205
Email: montelibretti@provinciaromana.bcc.it

MONTEROSI

Via Roma, 50
Tel. 0761.696284-698012 - Fax 0761.698041
Email: monterosi@provinciaromana.bcc.it

MORLUPO

Via San Michele, 9
Tel. 06.9072231 / Fax 06.9070922
Email: morlupo@provinciaromana.bcc.it

NEPI

Via Giacomo Matteotti, 31
Tel. 0761.556598 / Fax 0761.555280
Email: nepi@provinciaromana.bcc.it

PRIMA PORTA • ROMA

Via della Giustiniana, 60a-62
Tel. 06.33625453 / Fax 06.33616176
Email: primaporta@provinciaromana.bcc.it

RIANO • LA ROSTA

Via Rianese, 111-113
Tel. 06.90131894 / Fax 06.9035254
Email: larosta@provinciaromana.bcc.it

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Presidente
Mario Porcu

Vice Presidente Vicario
Fabrizio Chicca

Vice Presidente
Marco Palma

*Amministratore indipendente
e Consigliere deleg. Sist. Contr. Int.*
Angelo Bucciolì

Consiglieri
Giammarco Altarocca
Maria Carrozza
Edda D'Alessio
Renzo Di Marco
Gianluca Franchini
Nicola Regano
Fausto Sargeni (Sostituto Amministrat. indipend.)
Maurizio Varzi
Domenico Zinna

COLLEGIO SINDACALE

Presidente
Cristiano Sforzini

Sindaci
Gianluca Marini
Nazzareno Neri

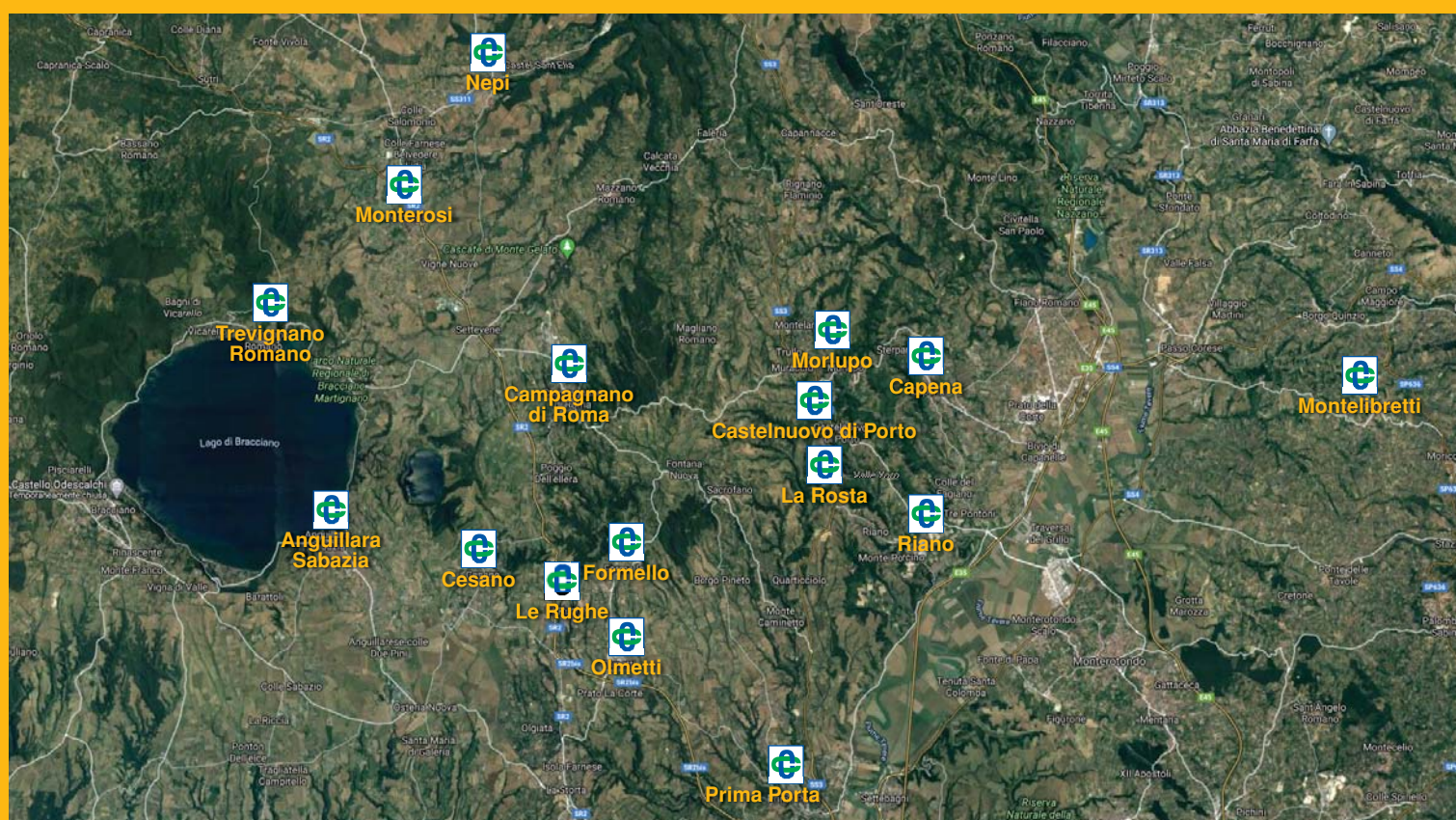
Sindaco supplente
Roberto Petrucci

DIREZIONE

Direttore Generale
Francesco Perri

Vice Direttore Vicario
Vanda Lisa Romano

Vice Direttore
Gabriele Salvi



Con una linea di credito a condizioni agevolate, la BCC sostiene gli studi dei nostri ragazzi, fino alla professione del futuro.

Da studenti universitari a professionisti di domani



 **BCC** **PROVINCIA ROMANA**
GRUPPO BCC ICCREA

Attraverso un finanziamento dedicato, la BCC della Provincia Romana è al fianco degli studenti universitari che coltivano i propri progetti per diventare professionisti e dirigenti nella società del domani. Il finanziamento è rivolto a studenti e studentesse dei nostri comuni che frequentano o vogliono frequentare corsi di Laurea triennali o quinquennali, corsi di Lingua straniera, progetti Erasmus, corsi e Master post Laurea, corsi per l'apprendimento della Lingua dei Segni (LIS), Master in Business Administration (MBA) ed Executive Master. Il finanziamento copre l'acquisto di libri, tablet e pc, ma anche spese di trasporto o spese abitative per gli studenti fuori sede. La BCC mette a disposizione una linea di credito in conto corrente, da valutare a seconda del ciclo di studi prescelto, fino a un importo massimo di 50.000,00 €. Il tasso nominale di interesse è del 2%. Una volta terminato il percorso di studi, il neo-laureato potrà scegliere se rimborsare

il finanziamento con fondi propri, oppure richiedere un periodo di attesa fino a 18 mesi prima di rimborsare il debito risultante dal conto corrente oppure ancora rimborsare le somme tramite prestito personale della durata massima di 120 mesi. I requisiti per ottenere il finanziamento sono l'iscrizione al 1° anno di Università (con una votazione minima nel diploma o con la garanzia da parte dei genitori) e, per gli anni successivi al primo, il raggiungimento di un certo numero di esami o di crediti formativi universitari o accademici. Per i Master, gli MBA e gli Executive Master occorre la conferma di ammissione. Per i corsi di lingua, valuteremo insieme un preventivo di spesa. Per gli studenti delle scuole superiori, invece, la BCC offre un finanziamento in conto corrente oppure un prestito personale per l'acquisto di libri, tablet e pc, della durata massima di un anno e al tasso nominale di interesse del 2%.

Entra in una delle nostre agenzie per saperne di più.